# GAZZETTA UFFICIALE

## DEL REGNO D'ITALIA

ANNO 1890 — ROMA — MERCOLEDI 19 NOVEMBRE — NUM. 272

**Abbonamenti.**

| | | Trimestre | Semestre | Anno |
|---|---|---|---|---|
| In ROMA, all'Ufficio del giornale | L. | 9 | 17 | 32 |
| Id. a domicilio e in tutto il Regno | » | 10 | 19 | 36 |
| All'ESTERO: Svizzera, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Germania, Inghilterra, Belgio e Russia | » | 22 | 41 | 80 |
| Turchia, Egitto, Rumania e Stati Uniti | » | 32 | 61 | 120 |
| Repubblica Argentina e Uruguay | » | 45 | 88 | 175 |

Le associazioni decorrono dal primo d'ogni mese. — Non si accorda sconto o ribasso sul loro prezzo. — Gli *abbonamenti* si ricevono dall'*Amministrazione* e dagli Uffici postali.

**Inserzioni.**

Il prezzo degli *annunzi giudiziarii*, da inserire nella *Gazzetta Ufficiale*, è di L. 0,25 per ogni linea di colonna o spazio di linea, e di L. 0,30 per qualunque altro avviso. (Legge 30 giugno 1876, N. 3195, articolo 5). — Le pagine della *Gazzetta*, destinate per le inserzioni, si considerano divise in quattro colonne verticali, e su ciascuna di esse ha luogo il computo delle linee, e degli spazi di linea.

Gli originali degli atti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* a' termini delle leggi civili e commerciali devono essere scritti su CARTA DA BOLLO DA UNA LIRA — art. 19, N. 10, legge sulle tasse di Bollo, 13 settembre 1874, N. 2077 (Serie seconda).

Le *inserzioni* devono essere accompagnate da un deposito preventivo in ragione di L. 15 per pagina scritta su carta da bollo, somma approssimativamente corrispondente al prezzo dell'inserzione.

**Per richieste di abbonamento, di numeri arretrati, di inserzioni ecc. rivolgersi *ESCLUSIVAMENTE* all'Amministrazione della *Gazzetta Ufficiale* presso il Ministero dell'Interno — Roma.**

Un numero separato, di 16 pagine o meno, del giorno in cui si pubblica la Gazzetta o il Supplemento in ROMA, centesimi DIECI. Per le pagine superanti il numero di 16, in proporzione — pel REGNO, centesimi QUINDICI. — Un numero separato, ma arretrato in ROMA centesimi VENTI — pel REGNO, centesimi TRENTA — per l'ESTERO, centesimi TRENTACINQUE. Non si spediscono numeri separati, senza anticipato pagamento.

## SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

**Leggi e decreti: R. decreto** *numero 7237 (Serie 3ª), che approva l'annesso regolamento che stabilisce le norme per l'ammissione, la carriera, la cessazione del servizio, la classificazione e le paghe degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra* — **R. decreto** *numero 7243 (Serie 3ª), che approva lo statuto ed il ruolo normale per il Conservatorio di musica di Napoli* — **R. decreto** *numero 7244 (Serie 3ª), che abolisce la tassa comunale sulla minuta vendita del vino nei comuni di Venezia e di Murano, e stabilisce invece l'addizionale al dazio governativo di consumo sul vino, l'aceto, la posca, l'agresto, il mosto e l'uva fresca* — **Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio:** *Accettazioni di dimissioni* — **Ministero della Guerra:** *Proroga alla presentazione alla scuola d'applicazione di sanità militare per l'esercizio dei diritti politici* — **Ministero delle Poste e dei Telegrafi:** *Avviso* — **Direzione Generale del Debito Pubblico:** *Rettifiche d'intestazione* — *Smarrimento di ricevuta* — **Concorsi** — **Bollettino meteorico.**

PARTE NON UFFICIALE

*Telegrammi dell'* Agenzia Stefani — *Listino ufficiale della Borsa di Roma* — *Inserzioni.*

# PARTE UFFICIALE

## LEGGI E DECRETI

*Il Numero* **7237** *(Serie 3ª) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

**per grazia di Dio e per volontà della Nazione**

RE D'ITALIA

Vista la legge 3 luglio 1888, n. 5501 (serie 3) sulle pensioni degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della Guerra:

Sulla proposta del Ministro della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È approvato l'unito regolamento, firmato d'ordine Nostro dal Ministro della Guerra, che stabilisce le norme per la ammissione, la carriera, la cessazione dal servizio, la classificazione e le paghe degli operai borghesi contemplati nella suddetta legge 3 luglio 1888.

Art. 2.

Le disposizioni contenute nel presente decreto avranno effetto a datare dal 1° luglio 1890.

Art. 3.

Sono abrogate, a partire dalla data suddetta, tutte le disposizioni contrarie a quelle contenute nel suddetto regolamento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 20 luglio 1890.

UMBERTO.

BERTOLE'-VIALE.

Visto: *Il Guardasigilli*: ZANARDELLI.

*(Il Regolamento approvato con questo R. decreto, colle tabelle annesse, sarà pubblicato in uno dei prossimi numeri).*

---

*Il Numero* **7243** *(Serie 3ª) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I.

**per grazia di Dio e per volontà della Nazione**

RE D'ITALIA

Veduto lo statuto ed il ruolo normale approvati per il Collegio di musica di Napoli con Nostro decreto 11 novembre 1888, n. 5819 (serie 3ª);

Visto l'altro Nostro decreto 17 febbraio 1889, n. 5968, serie 3ª), col quale quel Collegio venne autorizzato ad assumere il titolo di Regio Conservatorio di musica;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Per il Conservatorio di musica di Napoli sono approvati lo statuto ed il ruolo normale annessi al presente decreto, e firmati, d'ordine Nostro, dal Ministro Segretario di Stato

**per la Pubblica Istruzione, a decorrere dal 1° novembre 1890.**

**Art. 2.**

**Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie a quelle dello statuto e del ruolo predetti.**

Ordiniamo che il presente decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 marzo 1890.

UMBERTO.

P. Boselli.

Visto, *Il Guardasigilli*: Zanardelli.

Statuto *del R. Conservatorio di Musica di Napoli.*

TITOLO I.

**Scopo e forma del Conservatorio.**

Art. 1.

Il R. Conservatrio di musica di Napoli, quale fu costituito con real decreto del 30 giugno 1807, è un Ente autonomo posto sotto la dipendenza del Ministero della pubblica istruzione ed ordinato all'insegnamento della musica nelle varie sue manifestazioni, nonchè agli studii letterari addatti a compiere l'istruzione degli alunni di ambo i sessi.

Art. 2.

Esso ha un convitto maschile e scuole esterne maschili e femminili.

Vi è annessa una scuola normale di canto corale.

TITOLO II.

**Mezzi finanziari — Governo — Amministrazione.**

Art. 3.

Al mantenimento del R. Conservatorio si provvede:

1. Con assegno inscritto annualmente nel bilancio del Ministero della Pubblica istruzione.

2. Con le rendite dei beni mobili ed immobili ereditati dagli antichi conservatori dei Poveri di Gesù Cristo, di S. Onofrio a Capuana di S Maria di Loreto e della Pietà dei Turchini e con gli altri cespiti costituenti il suo patrimonio privato.

3. Con le contribuzioni che pagano gli alunni.

Art. 4.

Esso conserva, rispetto ai beni patrimoniali, ogni ragione che possa legalmente spettargli

Il complesso dei proventi dei quali è parola all'articolo precedente, come *ab origine*, un fondo solo, sulla base del quale è compilato il bilancio delle entrate delle spese.

A tal uopo l'assegno del Ministero gli è corrisposto a rate mensuali anticipate.

L'ammontare degli stipendii che paga al Ministero figura nel bilancio del Conservatorio per semplice notizia e come partita di giro.

Art. 5.

Al R. Conservatorio presiede un Governatore nominato dal Re su proposta del Ministro della Istruzione Pubblica.

Egli ne ha la rappresentanza legale e, coadiuvato da un Segretario Generale nominato anch'esso dal Re, sopraintende all'amministrazione del Conservatorio, vigila alla osservanza delle leggi e dei regolamenti dell'Istituto ed all'andamento generale di esso.

Il Governatore dura in carica cinque anni e può essere riconfermato.

Art. 6.

Il Bilancio preventivo, di cui all'articolo 4°, e il conto consuntivo annuale delle entrate e delle spese debbono sottoporsi all'approvazione del Ministero predetto.

Art. 7.

Sono soggetti alla clausola sospensiva dell'approvazione Ministeriale:

1° Le deliberazioni del Governatore dirette ad omettere la formalità della licitazione privata o pubblica per i contratti di locazione, di forniture e di appalti in generale che importino spesa superiore alle lire 500.

2° Le deliberazioni intorno ai provvedimenti che rechino aumento diminuzione o variazione qualsiasi al patrimonio del Conservatorio.

TITOLO III.

**Direzione degli studii e della disciplina — Professori.**

Art. 8.

La suprema autorità didattica e disciplinare del Conservatorio, salvo i diritti che il presente Statuto conferisce al Governatore, è affidata ad un Direttore nominato, fra gli artisti più chiari del tempo, per Decreto Reale, sulla proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, sentito il Governatore.

Art. 9.

I professori ai quali è affidato l'insegnamento nelle scuole del regio Conservatorio, sono nominati dal Re, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, in seguito a concorso avanti una Commissione eletta dal Ministro stesso; salvo il caso di un artista di fama incontestabile, che può essere proposto per nomina, senza concorso sentito il governatore ed il direttore.

I professori durano in ufficio fino all'età di anni 65, dopo la quale possono essere riconfermati di anno in anno.

Essi hanno obbligo dell'insegnamento per nove mesi in ciascun anno; di prestare l'opera loro per le esercitazioni collettive del Conservatorio, e di uniformarsi a quanto altro sarà prescritto dal regolamento di cui all'art. 9.

Art 10.

Quando in uno stesso insegnamento, per frequenza di alunni, sono adibiti diversi professori, le loro classi sono parallele.

Può solo in corsi eccezionalissimi derogarsi a questa disposizione, per qualche artista di fama mondiale indiscutibile, anche se sia possibile soltanto ottenere da lui breve periodo di lezioni, se ciò a parere del Direttore possa portare vantaggio al Conservatorio.

TITOLO IV.

**Alunni esterni.**

*Scuole maschili e femminili.*

Art. 11.

Nel Conservatorio sono ammessi alunni esterni che siano italiani o stranieri e che abbiano l'età prescritta dal regolamento.

Tutti gli alunni, tranne quelli del corso principale di canto corale, pagano una retribuzione annua la quale serve a concorrere alla spesa occorrente all'insegnamento.

La misura di tale contribuzione anno per anno è determinata nel bilancio del Conservatorio.

Il Governatore può dispensare, in tutto od in parte, gli alunni dei quali è accertata la povertà. Tale dispensa è soggetta all'approvazione ministeriale. Dev'essere confermata di anno in anno, e sarà mantenuta solo per coloro che rggiungano una media di punti 8,50 su 10 nell'esame di promozione.

L'ammissione alle scuole esterne è determinato da un esame.

Art. 12.

Compiuto il corso dei suoi studi, ogni alunno esterno è obbligato a lasciare il Conservatorio. I soli alunni di composizione e di canto, a proposta del direttore, possono rimanervi un altro anno per tirocinio.

Art. 13.

Se durante il corso di studi un alunno, dietro parere di una competente Commissione, è riconosciuto assolutamente non più idoneo a continuarlo, deve lasciare il Conservatorio, previa deliberazione del governatore da comunicarsi al Ministero per la definitiva approvazione.

Deve anche lasciare il Conservatorio, previa deliberazione del Governatore e dietro parere di una Commissione disciplinare dal medesimo nominata e presieduta dal direttore, l'alunno che per cattiva condotta, o per trascuranza negli studi, sia ritenuto non più degno di appartenervi

La deliberazione relativa dovrà pure comunicarsi al Ministero per la definitiva approvazione.

TITOLO V.
**Alunni interni.**
(*Convitto maschile*).
Art. 14.

Il Conservatorio può accogliere nel Convitto a pagamento od a posti gratuiti e semigratuiti per qualunque dei corsi, meno quello di canto corale, alunni che siano nell'età prescritta dal regolamento.

I convittori, compresi quelli a posto gratuito o semigratuito, pagano un diritto di entrata e debbono fornirsi del corredo e di quanto altro prescrive il regolamento.

Art. 15.

La retta per i convittori a pagamento e per quelli a posti semigratuiti, il diritto di entrata e il numero dei posti gratuiti e semigratuiti, sono determinati anno per anno nel bilancio del Conservatorio.

Ma in caso di diminuzione di posti non possono essere lesi i diritti degli alunni già ammessi.

Il direttore propone annualmente, nei limiti del bilancio, per quali corsi siano da aprirsi i concorsi a posti gratuiti o semigratuiti di cui all'articolo 17.

Art. 16.

Ogni alunno a pagamento intero od a posto semigratuito paga per tutta la durata della sua permanenza in Convitto una retta corrispondente a quella vigente nell'anno della sua ammissione, salvo il passaggio a posto gratuito, come nel seguente articolo.

Art. 17.

I posti gratuiti o semigratuiti sono riservati a giovani che siano cittadini italiani. Possono concorrervi gli alunni del Convitto a pagamento o delle scuole esterne, eccetto quelli di canto corale, o altri candidati estranei che abbiano l'età voluta dal regolamento. A parità di meriti sono preferibili i candidati più giovani e meno provveduti di beni di fortuna, quelli che siano già alunni del Conservatorio ed i figli di artisti benemeriti dell'arte musicale.

Il posto gratuito o semigratuito deve essere riconfermato anno per anno secondo le norme stabilite dal regolamento.

Art. 18.

Sono applicabili anche per gli alunni interni le disposizioni di cui agli articoli 12 e 13 del presente statuto.

TITOLO VI.
**Esami.**
Art. 19.

Per gli esami sono: di ammissione, di promozione e finali, secondo le norme stabilite dal regolamento.

Le Commissioni esaminatrici sono nominate dal Governatore sulla proposta del direttore.

Art. 20.

Gli esami di promozione felicemente superati danno diritto ad un attestato di passaggio di classe.

Gli esami finali di ciascun corso, con buon esito, danno diritto al diploma di licenza o di magistero, secondo le differenze stabilite dal regolamento, a norma dei programmi di studio.

Gli attestati di diploma sono firmati dal Governatore e dal Direttore e vi sono registrati i punti ottenuti dal candidato in tutte le materie.

Art. 21.

Per gli esami finali i candidati pagano propine da distribuirsi fra gli esaminatori.

La misura delle propine è determinata dal regolamento.

TITOLO VII.
**Diplomi di licenza e di magistero agli studenti estranei al Conservatorio.**
Art. 22.

Agli esami finali, nelle sessioni ad essi assegnate, possono essere aggregati studenti estranei alle scuole del Conservatorio, avanzandone domanda su carta da bollo al Governatore e pagando le propine delle quali è parola nell'art. 21.

Nel relativo diploma, oltre quanto è prescritto dall'art. 20, devesi notare il nome della scuola, o degli insegnanti di cui il licenziato fu allievo.

TITOLO VIII.
**Esercitazioni.**
Art. 23.

Il Conservatorio deve avere una sala da concerti ed un teatrino sperimentale per le esercitazioni private e pubbliche a norma del regolamento.

TITOLO IX.
**Premi.**
Art. 24.

Sono assegnati, con le norme prescritte dal regolamento e nei limiti del bilancio, un *gran premio*, riservato ai soli alunni di composizione ed altri premi minori, ai quali possono aspirare tutti gli alunni definitivi.

TITOLO X.
**Biblioteca.**
Art. 25.

Al R. Conservatorio è annessa una Biblioteca della quale è consegnatario responsabile un Bibliotecario nominato dal Re a proposta del Ministro della Istruzione Pubblica sentito il Governatore.

Egli è coadiuvato da un Sotto bibliotecario nominato parimenti dal Re, su proposta del Ministro, e gli si può affidare un insegnamento in visita di qualche sua speciale attitudine letteraria o musicale.

TITOLO XI.
**Personale amministrativo — Disciplinare e di servizio.**
Art. 26.

Il personale amministrativo e disciplinare, salvo quanto è stabilito all'art. 5 per la nomina del Segretario generale, è nominato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica sulla proposta del Governatore.

Art. 27.

Il Conservatorio ha un consulente e procuratore legale nominato dal Governatore.

Art. 28.

Il personale inserviente è nominato direttamente dal Governatore ed è pagato sul bilancio del R. Conservatorio.

TITOLO XII.
**Regolamento.**
Art. 29.

Saranno determinati da un Regolamento da approvarsi dal Ministro dell'Istruzione Pubblica:

1° Le attribuzioni e i doveri di ciascun insegnante, impiegato o inserviente del R. Conservatorio;

2° Il numero degli alunni da assegnarsi a ciascuna classe di studi;

3° Il limite massimo ed il minimo di età per l'ammissione degli alunni;

4° I corsi ed i programmi di studii;

5° L'orario delle lezioni e le ferie scolastiche;

6° Le norme per gli esami e per le esercitazioni.

E quant'altro possa occorrere al buon andamento artistico ed economico del R. Conservatorio.

TITOLO XIII.
**Disposizioni transitorie**
Art. 30.

Per gl'insegnanti ed impiegati che innanzi alla pubblicazione del presente Statuto servirono con stipendio pagato dai fondi patrimoniali del Conservatorio stesso, nel caso di loro giubilazione, la pensione o l'indennità che potrà spettar loro, sarà ripartita proporzionalmente a carico del Conservatorio e dello Stato, in ragione del tempo che furono stipendiati dall'uno o dall'altro.

Questa disposizione varrà anche per gl'impiegati che siano traslocati in altro Istituto governativo.

La medesima ripartizione sarà applicabile per le vedove ed orfani degli insegnanti e degli impiegati.

TITOLO XIV.
**Ruolo normale del personale.**
Art. 31.

Il numero e la qualità degli insegnanti, impiegati e servienti addetti al Conservatorio è determinato da un Ruolo Normale approvato dal Re su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, sentito il Governatore.

Roma, 30 marzo 1890.

Visto d'ordine di S. M. il Re
*Il Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione*
P. BOSELLI.

## RUOLO NORMALE degli insegnanti, impiegati e serventi del R. Conservatorio di Musica di Napoli

TABELLA A — *Personale insegnante, amministrativo e disciplinare.*

| PERSONALE | STIPENDI PAGATI A carico dello Stato | STIPENDI PAGATI Coi fondi patrimoniali del Conservatorio | OBBLIGHI DI SERVIZIO | *ANNOTAZIONI* |
|---|---|---|---|---|
| Governatore . . . . . . | ad honorem | | | |
| Segretario generale . . . . L. | 5500 | — | | |
| Direttore tecnico (1) . . . » | 8000 | — | | (1) Con alloggio. |
| **Corsi tecnici.** | | | | |
| Professore di contrappunto e composizione (2) . . . » | 3000 | — | Scuola maschile. Ore 9 d'insegnam. per settimana. | (2) Durando in ufficio l'attuale professore di composizione cav. Paolo Serrao riceverà lo stipendio di L. 3600, dal bilancio del Ministero dell' Istruzione Pubblica, per eguagliare il suo antico stipendio. |
| Idem idem idem . . » | 3000 | — | Idem idem | |
| Professore di armonia pei corsi principali . . . . » | 2200 | — | Scuola maschile Ore 9 d'insegnam. per settimana. | |
| Idem idem idem . . » | 2200 | — | Idem idem | |
| Professore di armonia teorico pratica pei corsi complem. » | 1500 | — | Scuola maschile. Ore 6 per settimana. | |
| Idem idem idem . . » | — | 1500 | Scuola femminile Ore 6 d'insegnam. per settimana. | |
| Professore di canto . . . . . » | 4300 | — | Scuola maschile Ore 9 d'insegnamento per settimana — Scuola femminile. Ore 9 idem idem Con obbligo d'insegnamento complementare del canto agli alunni compositori. | |
| Idem idem . . . . . » | — | 4300 | Scuola maschile Ore 9 per settimana — Scuola femminile. Ore 9 idem idem. Con obbligo d'insegnamento complementare del canto agli alunni compositori. | |
| Professore di canto corale . » | 2400 | — | Scuola maschile e femminile per allievi coristi. Ore 3 per settimana. Scuola maschile e femminile per insegnamento complementare a tutti gli alunni del Conservatorio — idem idem per la scuola normale di canto corale. Ore 8 per settimana. | |
| Professore di pianoforte pei corsi principali . . . . » | 2400 | — | Scuola maschile. Ore 9 per settimana. | |
| Idem idem idem . . » | 2400 | — | Idem idem | |
| Idem idem idem . . » | 2400 | — | Scuola femminile. Ore 9 per settimana. | |
| Professore di pianoforte pei corsi complementari . . » | 1800 | — | Scuola maschile. Ore 9 per settimana. | |
| Idem idem idem . . » | 1800 | — | Scuola femminile. Ore 9 idem. | |
| Professore di organo . . . » | 2400 | — | Scuola maschile. Ore 9 per settimana. Con obbligo d'insegnamento complementare dell'organo agli alunni compositori. | |

| PERSONALE | Stipendi pagati | | OBBLIGHI DI SERVIZIO | *ANNOTAZIONI* |
|---|---|---|---|---|
| | A carico dello Stato | Col fondi patrimoniali del Conservatorio | | |
| Professore d'arpa . . . . L. | 2400 | — | Scuola maschile. Ore 6 per settimana — Scuola femminile. Ore 6 idem. | |
| Professore di violino . . . » | 2200 | 1200 | Scuola maschile Ore 9 per settimana — Scuola femminile. Ore 9 idem. Con obbligo d'insegnamento complementare del violino agli alunni compositori. | |
| Idem idem . . . . . » | 2400 | — | Scuola maschile. Ore 9 per settimana. | |
| Professore di violoncello . . » | 2200 | — | Scuola maschile Ore 9 idem. | |
| Professore di contrabasso . » | 1600 | — | Scuola maschile. Ore 6 idem. | |
| Professore di flauto e congeneri » | 1600 | — | Scuola maschile Ore 6 idem. | |
| Professore di oboe e congeneri » | 1600 | — | Scuola maschile. Ore 6 idem. | |
| Professore di clarinetto e congeneri . . . . . . . » | 1600 | — | Scuola maschile. Ore 6 idem. | |
| Professore di fagotto e congeneri » | 1600 | — | Scuola maschile. Ore 6 idem. | |
| Professore di corno. . . . » | 1600 | — | Scuola maschile. Ore 6 idem. | |
| Professore di tromba, trombone e congeneri . . . » | 1600 | — | Scuola maschile. Ore 6 idem. | |
| Professore di nozioni elementari . . . . . . . . » | 1600 | — | Scuola maschile. Ore 9 idem. | |
| Professore di storia della musica . . . . . . . . » | 1500 | — | Scuola maschile e femminile. Ore 4 1\|2 per settimana. | |
| Professore di arte scenica . » | — | 1000 | Scuola maschile Ore 3 per settimana — Scuola femminile. Ore 3 idem | |
| **Corsi letterarii.** | | | | |
| Professore di classe preparatoria » | — | 900 | Scuola maschile. Ore 12 per settimana. | |
| Idem idem . . . . » | — | 900 | Scuola maschile. Ore 12 idem. | |
| Maestra di classe preparatoria » | — | 900 | Scuola femminile. Ore 12 idem. | |
| Professore di calligrafia . . » | — | 800 | Scuola maschile. Ore 3 idem — Scuola femminile. Ore 3 idem. | |
| Professore di lingua italiana pel 1° corso superiore . » | — | 1400 | Scuola maschile. Ore 4 idem — Scuola femminile. Ore 4 idem. | |
| Professore di lingua e lettere italiane . . . . . . . » | 1500 | — | Scuola maschile. Ore 4 idem — Scuola femminile. Ore 4 idem. | |
| Professore di lettere italiane » | 1500 | — | Scuola maschile. Ore 4 idem — Scuola femminile. Ore 4 idem. | |
| Professore di storia e geografia (3) . . . . . . » | 1400 | — | Scuola maschile. Ore 6 idem — Scuola femminile. Ore 6 idem. | (3) Durando in ufficio l'attuale professore signor Domenico Manginelli, riceverà come assegno *ad personam* lire 200 in più annue sui fondi del R. Conservatorio, per raggiungere i suoi antichi averi. |
| Professore di aritmetica (4). » | 900 | — | Scuola maschile. Ore 6 idem — Scuola femminile. Ore 6 idem. | (4) Durando in ufficio l'attuale professore signor Alfonso Bracco, riceverà lo stipendio di L. 1300 annue dal bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per eguagliare il suo antico stipendio. |

| PERSONALE | Stipendi pagati |  | OBBLIGHI DI SERVIZIO | *ANNOTAZIONI* |
|---|---|---|---|---|
|  | A carico dello Stato | Col fondi patrimoniali del Conservatorio |  |  |
| Professore di acustica . . . L. | 300 | — | Scuola maschile. Ore 3 per settimana. |  |
| Professore di lingua francese » | 1000 | — | Suola maschile. Ore 6 idem — Scuola femminile. Ore 6 idem. |  |
| Professore di lingua latina . » | 1000 | — | Scuola maschile. Ore 6 idem. |  |
| **Biblioteca.** |  |  |  |  |
| Bibliotecario . . . . . . . » | 3000 | — |  |  |
| Sotto-bibliotecario . . . . » | 1800 | — |  |  |
| Distributore . . . . . . . » | — | 1300 |  |  |
| **Segreteria ed Economato.** |  |  |  |  |
| Segretario-economo . . . » | 1700 | 1100 |  |  |
| Sotto-segretario (5) . . . . » | — | 1800 | (5) Per l'Amministrazione e per l'archivio patrimoniale. |  |
| Idem idem (6) . . . . » | — | 1800 | (6) per l'Amministrazione. |  |
| Idem idem (7) . . . » | — | 1800 | (7) Per la Direzione tecnica. |  |
| Ufficiale contabile . . . . » | — | 1800 |  |  |
| Sotto-economo . . . . . » | 1800 | — |  |  |
| Soprannumerarii. Due ufficiali di segreteria a L. 1300 ognuno (8) . . . . . » | — | 2600 |  | (8) I contronotati due posti saranno mantenuti in ruolo finchè non sia possibile trasferire in altri uffici i rispettivi titolari attuali. |
| **Personale disciplinare.** |  |  |  |  |
| Censore (9) . . . . . . » | — | 1500 |  | (9) Con vitto ed alloggio. |
| Prefetto disciplinare . . . » | — | 1300 |  |  |
| Ispettrice (10) . . . . . » | — | 1300 |  | (10) Durando in ufficio l'attuale ispettrice sig. Adelia Persiconi riceverà come assegno *ad personam* L. 100 annue in più sui fondi del R. Conservatorio per raggiungere gli antichi suoi averi. |
| Idem . . . . . » | — | 1300 |  |  |
| Sorvegliante capo (11) . . . » | — | 1000 |  | (11) Con vitto. |
| Sorveglianti (12) . . . . . » | — | 850 |  | (12) Con vitto ed alloggio. |
| Idem (13) . . . . . » | — | 850 |  | (13) Idem idem. |
| Idem (14) . . . . . » | — | 850 |  | (14) Idem idem. |
| Idem (15) . . . . . » | — | 800 |  | (15) Senza vitto ed alloggio. |

| PERSONALE | Stipendi pagati — A carico dello Stato | Stipendi pagati — Coi fondi patrimoniali del Conservatorio | OBBLIGHI DI SERVIZIO | *ANNOTAZIONI* |
|---|---|---|---|---|
| Aumenti di stipendii o rimunerazioni a professori dei corsi principali che saranno addibiti anche pei corsi complementari. Assegni per incarichi provvisorii. Fondo a calcolo . . . . . . . . L. | — | 3000 | | |
| Maggiori assegnamenti personali a carico del bilancio del Ministero della Istruzione Pubblica come dalle annotazioni (2) e (4) . . . . . . » | 1000 | — | | |
| Maggiori assegnamenti a carico del bilancio del R. Conservatorio, come dalle annotazioni (3) e (10) . . . . » | — | 300 | | |
| Totale . . . . . L. | 86,200 | 38,150 | | |

Tabella **B** — *Ruolo normale del personale inserviente pagato coi fondi patrimoniali del R. Conservatorio*
(Articolo 28 dello statuto)

| PERSONALE | | Salari | *ANNOTAZIONI* |
|---|---|---|---|
| Magazziniere | L. | 800 | |
| Portinaio (*a*) . | » | 500 | (*a*) Con vestiario, vitto ed alloggio. |
| 7 Inservienti a L. 600, annue cadauno (*b*) | » | 4200 | (*b*) Con vestiario per uso dell'ufficio. |
| 7 Inservienti a L. 540, annue cadauno (*c*) | » | 3780 | (*c*) Con vestiario per l'ufficio. |
| Bidello per le scuole femminili (*d*) | » | 500 | (*d*) Con indennità di vestiario. |
| Totale . | L. | 9780 | |

Roma, addì 30 marzo 1890.

Visto d'ordine di S. M. il Re
*Il Ministro della Pubblica Istruzione*
P. BOSELLI.

*Il Numero* **7214** *(Serie 3ª) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

**per grazia di Dio e per volontà della Nazione**

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per il Tesoro, *ad interim* per le Finanze;

Vedute le deliberazioni consigliari 30 luglio e 9 ottobre del volgente anno, con la prima delle quali il comune di Venezia e con la seconda quello di Murano, formanti un solo comune chiuso ed aventi un unica tariffa daziaria, da un canto hanno abolito la tassa che imposero nel dicembre dell'anno 1885 sulla minuta vendita del vino entro la linea daziaria e dall'altro, a fine di compensarsi della perdita del provento della detta tassa, hanno aumentato, oltre il limite massimo assentito dall'art. 11 dell'allegato *L* alla legge 11 agosto 1870, n. 5784, il dazio addizionale dovuto per l'immissione nella linea daziaria dell'uva, del mosto, del vino, dell'aceto, del vinello, del mezzo vino, della posca e dell'agresto;

Veduto l'articolo unico della legge 17 scorso luglio, n. 6956, il quale autorizza i comuni chiusi a trasformare in un aumento al dazio addizionale sulle bevande, da riscuotersi al momento dell'immissione nel recinto daziario la relativa tassa interna di minuta vendita, purchè il detto aumento sia fatto in tale misura o proporzione da ricavarne soltanto un reddito che corrisponda a quello della tassa abolita;

Ritenuto che i comuni di Venezia e Murano hanno soddisfatto a tale condizione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

*Articolo unico.*

Sono approvate la deliberazione 30 luglio p. p. del Consiglio comunale di Venezia e quella del 9 ottobre del Consiglio comunale di Murano, le quali aboliscono la tassa comunale sulla minuta vendita del vino dentro la linea daziaria e stabiliscono l'addizionale al dazio governativo di consumo sul vino e sull'aceto in fusti in lire 4,11 l'ettolitro; sul vino e sull'aceto in bottiglie a cent. 9 l'una; sul vinello, sulla poscae sull'agresto in lire 2,20 l'ettolitro; sul mosto in lire 3,46 l'ettolitro e sull'uva fresca in quantità maggiore di 5 chilogrammi in lire 2,20 il quintale.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 25 ottobre 1890.

UMBERTO.

GIOLITTI.

Visto, *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

## MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Con R. decreto del 16 novembre 1890, furono accettate le dimissioni del conte avv. cav. Enrico Stelluti Scala dall'ufficio di bibliotecario del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, a far tempo dalla data del decreto medesimo.

## MINISTERO DELLA GUERRA

**Circolare** — *Proroga alla presentazione alla scuola d'applicazione di sanità militare per l'esercizio dei diritti politici.* — (Segretariato generale) — 4 novembre.

Gli studenti di medicina, ritardatari di leva, invece del giorno 20 potranno presentarsi alla scuola d'applicazione di sanità militare il giorno 26 novembre, per poter prendere parte alle elezioni.

Tale dilazione sarà prorogata a tutto il 3 dicembre per coloro che comproveranno di aver partecipato alle elezioni di ballottaggio.

Il Ministro
E BERTOLÈ-VIALE.

## MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

(SERVIZIO DEI TELEGRAFI)

### Avviso.

Il 15 corrente, nelle stazioni ferroviarie di San Martino in Gattara e di San Cassiano, in provincia di Ravenna, è stato attivato il servizio telegrafico pubblico con orario limitato.

Il 16, in Caravino, provincia di Torino, ed il 17, in Mongiana, provincia di Catanzaro, è stato aperto un ufizio telegrafico governativo al servizio pubblico, con orario limitato di giorno.

Roma, 17 novembre 1890.

## DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (2ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che le rendite seguenti del Consolidato 5 0/0, cioè: N. 706273 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale, per L. 150 al nome di Calanzano Luigi *Celestina*, Clorinda, Onorina, Remigia, *Palmira*, di Pietro Vitale fu Michele minori sotto la patria potestà del padre domiciliato in Torino con annotazione di usufrutto vitalizio a favore di Calanzano Pietro Vitale fu Michele.

N. 713732 per L. 170 a favore dei suddetti e della prole nascitura di Calanzano Pietro Vitale con annotazione di usufrutto come sopra.

N. 710650 per L. 325 a favore di Calanzano Antonio, Clorinda, Luigi, Celestina, Onorina, Remigia e *Palmira* di Pietro, nubile la Clorinda, minori gli ultimi cinque sotto la patria potestà del loro genitore, eredi indivisi con usufrutto a *Pietro* Calanzano fu Michele.

N. 756975 per L. 60 a favore di Calanzano Antonio Luigi, Celestino, Clorinda, Onorina, e *Palmira* di Pietro Vitale minori sotto la patria potestà del detto loro padre domiciliato in Occhieppo Superiore, Novara, con usufrutto a favore di Calanzano Pietro Vitale fu Michele, sono state così intestate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'amministrazione del Debito pubblico mentrechè dovevano invece intestarsi rispettivamente a Calanzano Luigi, *Celestino*, Clorinda, Onorina, Remigia e *Palmina* di Pietro Vitale minori ecc. con usufrutto a Calanzano Pietro Vitale fu Michele, le prime due, e le altre due a Calanzano Antonio, Clorinda, Luigi, Celestino, Onorina, Remigia e *Palmina* di Pietro Vitale minori, ecc. con usufrutto a Calanzano *Pietro Vitale* fu Michele ecc. veri proprietari delle rendite stesse.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non siano state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 31 ottobre 1890.

*Il Direttore Generale*
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (2ª *pubblicazione*)

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0[0, cioè: n. 921583 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per lire 65, al nome di Torrente *Grazia* fu Alberto, nubile, domiciliata in Favignana (Trapani), è stata così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Torrente *Ignazia* fu Alberto, nubile . . . (come sopra), vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di dette scrizioni nel modo richiesto.

Roma, il 6 novembre 1890.

*Il Direttore Generale*
NOVELLI.

RETTIFICA D' INTESTAZIONE (3ª *pubblicazione*)

Si è dichiarato che le rendite seguenti del Consolidato 5 °[o cioè:

1°. N. 106661 d'inscrizione sui registri della Direz. Generale, per lire 35, al nome di Cocoz *Giovanni* ed Angelo fu Leonardo, minori, sotto l'amministrazione della madre Giacinta Giovannetti domiciliati in Ivrea (Torino).

2°. N. 608235 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale di lire 505, al nome di *Cocoz* Giovanni fu Leonardo, minore, . . . ecc. (come sopra).

3°. N. 608236 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale, di lire 505, al nome di *Cocoz* Angelo fu Leonardo, minore, . . . . ecc. . . . . (come sopra).

Furono così intestate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè dovevano invece intestarsi:

la 1ª a Coccoz Giovanni-Battista ed Angelo fu Leonardo, minori . . . ecc. . . . ;

la 2ª a Coccoz Giovanni-Battista fu Leonardo, minore . . . . ecc. . . . ;

la 3ª a *Coccoz* Angelo fu Leonardo, minore . . . ecc. . . . . . .

veri proprietari delle rendite stesse.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di dette iscrizioni nel modo richiesto.

Roma, il 21 ottobre 1890.

*Il Direttore Generale*
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0[0 cioè, N. 846805 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per lire 210 al nome di Truffo Michele di Antonio, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi al nome di Truffo *Pietro-Michele* di Antonio, vero proprietario della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 21 ottobre 1890.

*Il Direttore Generale*
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0[0 cioè: N. 783537 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per lire 50 al nome di Boldrini Giuseppina fu Francesco, minore sotto la tutela di Castiglioni Giovanni fu Carlo, domiciliato in Rhò (Milano), fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Boldrini Carolina fu Francesco, minore, ecc. (come sopra), vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento del Debito pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non siano state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, 22 ottobre 1890

*Il Direttore Generale*
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del consolidato 5 0[0 cioè: n. 511488 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale (corrispondente al n. 116188 della soppressa Direzione di Torino) per lire 400 annue al nome di Massoni Margherita di Ambrogio, domiciliata a Saliceto (Mondovì) è stata così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a *Mazzone* Margherita di Ambrogio, domiciliata . . . . . . . . . ecc., vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 22 ottobre 1890.

*Il Direttore Generale*
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che le rendite seguenti del Consolidato 5 0[0 cioè: N. 792413 e N. 792414 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per lire 65 la prima e lire 20 la seconda al nome di Campora *Maria* fu Giacomo, minore, sotto la patria potestà della madre Amandolesi Caterina di Benedetto, domiciliata in Genova, furono così intestate per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè dovevano invece intestarsi a Campora *Lorenza-Maria-Caterina* fu... ecc. ., vera proprietaria delle rendite stesse.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di dette iscrizioni nel modo richiesto.

Roma, il 23 ottobre 1890.

*Il Direttore Generale:* NOVELLI.

SMARRIMENTO DI RICEVUTA (1ª *pubblicazione*).

Fu dichiarato lo smarrimento della ricevuta rilasciata dall'Intendenza di finanza di Torino, sotto i numeri 624 ordinale, 8013 di protocollo e 89013 di posizione, in data 9 agosto 1890 al signor Castagneri Michele fu Bonaventura pel deposito da lui fatto del certificato del consolidato 5 °[o n. 106961/502261 della rendita di lire 25, intestata

alla Cappella di San Pietro a Versino di Viù, per farvi unire il nuovo foglio di compartimenti semestrali.

Ai termini dell'art. 334 del regolamento 8 ottobre 1870, N. 5942, si diffida chiunque possa avervi interesse, che trascorso un mese dalla prima pubblicazione del presente avviso, qualora non risultino opposizioni, si provvederà alla consegna del predetto certificato, già munito del foglio c mpartimenti semestrali, al sunnominato signor Castagneri Michele fu Bonaventura, senza chiedere l'esibizione della ricevuta smarrita, che resterà di niun valore.

Roma, 17 novembre 1890.

*Il Direttore Generale*
NOVELLI.

### SMARRIMENTO DI RICEVUTA (1ª *pubblicazione*).

Fu dichiarato lo smarrimento della ricevuta rilasciata dalla Intendenza di finanza di Cosenza sotto i numeri 68 d'ordine, 1106 di protocollo e 4979 di posizione in data 2 luglio 1888, al signor Tassone Benedetto di Gesualdo, di Pietrapaola, pel deposito da lui fatto dei due certificati del consolidato 5 per cento, n. 252951 e 485482 della rendita di lire 5 ciascuno, intestati al Luogo pio del SS. Sacramento di Pietrapaola, per farvi unire il nuovo foglio di compartimenti semestrali.

Ai termini dell'articolo 334 del regolamento 8 ottobre 1870, n 4942, si diffida chiunque possa avervi interesse, che trascorso un mese dalla prima pubblicazione del presente avviso, qualora non risultino opposizioni, si provvederà alla consegna dei summenzionati due certificati, già muniti del foglio compartimenti semestrali, al sopradetto signor Tassone Benedetto di Gesualdo, senza chiedere l'esibizione della ricevuta smarrita, la quale resterà di niun valore.

Roma, 17 novembre 1890.

*Il Direttore Generale*
NOVELLI.

### SMARRIMENTO DI RICEVUTA (2ª *pubblicazione*)

Si è dichiarato lo smarrimento della ricevuta riguardante il certificato n. 927143 della rendita di annue lire 235, a favore di Porrini Matilde di Emilio, moglie di Bertoni Vittorio Emanuele, domiciliato in Roma, vincolato per dote della titolare, quale ricevuta fu rilasciata da questa Direzione Generale sotto il n. 868 n. 16451 di protocollo e n 662751 di posizione, in data 25 ottobre 1890 al nome dei signori Porrini Matilde e Bertoni Vittorio Emanuele.

Ai termini dell'art. 334 del regolamento 8 ottobre 1870, n 5942, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla pubblicazione del presente avviso, qualora non risultino opposizioni, si provvederà alla consegna delle cartelle al portatore di L. 35 di rendita da tramutarsi, e del certificato nominativo di L. 200, residuante, senza richiedere l'esibizione della ricevuta suddetta, la quale resterà di niun valore.

Roma, 7 novembre 1890.

*Il Direttore Generale*: NOVELLI.

# CONCORSI

## MINISTERO DELL'INTERNO

### AVVISO DI CONCORSO

È aperto il concorso per titoli per la nomina triennale del medico direttore con retribuzione annua di lire 500, per il servizio delle consultazioni e cure gratuite nel Dispensario celtico governativo istituito nella città di Iglesias, a mente del disposto del decreto ministeriale 10 luglio 1888.

Gli aspiranti a tale posto dovranno far pervenire al Ministero dell'Interno non più tardi del 15 marzo p. v. le loro domande, in carta da bollo da lire 1,20, corredate coi documenti prescritti dal decreto ministeriale 8 gennaio 1889, cioè:

*a*) l'atto di nascita;
*b*) il certificato di buona condotta di data recente;
*c*) il certificato di domicilio abituale;
*d*) il diploma di laurea in medicina e chirurgia;
*e*) tutti i titoli che ogni aspirante crede di far valere nel concorso.

Roma, il 15 novembre 1890.

*Il Direttore della Sanità*: L. PAGLIANI.

## MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

### Avviso di concorso

*Concorso alla cattedra di fisica nell'Istituto tecnico di Torino.*

È indetto in Roma, presso il Ministero della pubblica istruzione, il concorso per titoli alla cattedra di fisica vacante nel R. Istituto tecnico di Torino, al quale uffizio è annesso il grado di professore titolare di prima classe con lo stipendio di lire 2640 annue.

Coloro che intendono di prendervi parte debbono presentare apposita istanza in carta da bollo da lire 1,20, e provare con documenti legali di possedere i requisiti di cui all'articolo 206 (1) della legge 13 novembre 1859 n. 3725, e di appartenere ad uno degli istituti governativi d'istruzione civile e militare in qualità d'insegnanti di ruolo.

Di tutti i documenti annessi all'istanza dev'essere fatto uno speciale elenco separato.

Sono escluse dal concorso le opere manoscritte.

Qualora il vincitore del concorso già occupasse negli istituti governativi d'istruzione civile e militare che hanno sede in Torino una cattedra d'insegnamento, il Ministero si riserva la facoltà di decidere se sia possibile concedergli il cumulo dei due impieghi. In caso affermativo il Ministero stesso avrà ancora facoltà di nominare il vincitore del concorso con grado di reggente e con stipendio corrispondente ad una delle tre classi dei reggenti ammessi dalla legge.

Il tempo utile per la presentazione al Ministero della pubblica istruzione (Divisione dell'insegnamento tecnico) delle domande d'iscrizione al concorso, scade col 31 dicembre 1890.

I concorrenti indicheranno nella dimanda, e con la massima esattezza il loro domicilio, affinchè possano esser fatte loro le comunicazioni occorrenti.

Le dimande non conformi alle disposizioni del presente avviso, non saranno prese in considerazione.

Dal Ministero della pubblica istruzione il 14 novembre 1890.

Il Direttore capo della Divisione dell'insegnamento tecnico.
SCARENZIO.

---

(1) Art. 206. Non saranno ammessi al concorso se non coloro che siano dottori aggregati o laureati nella Facoltà, cui si riferisce la materia dell'insegnamento al quale si vuol provvedere; ovvero siano in possesso di un altro titolo legale, da cui consti dei loro studi e della loro capacità, circa le materie del concorso. Il Ministro potrà dispensare da questi requisiti le persone note per la loro dottrina in tali materie.

## MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

### Avviso di concorso

*per ottanta posti di Ufiziali Allievi Telegrafici.*

È aperto un concorso per 80 posti di ufiziali allievi telegrafici, ai termini dell'art. 5 del R. decreto 16 giugno 1881, n. 316, dell'art. 2. del R. decreto 28 giugno 1885, n. 3230 e dell'art. 4 del R. decreto 20 giugno 1889, n. 6180.

L'ammissione al medesimo avrà luogo per esame che si farà nelle città ove risiedono le Direzioni Compartimentali, cioè in; Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia.

Le domande per l'ammissione dovranno essere stese su carta da bollo da una lira, scritte di proprio pugno dei concorrenti, colla firma debitamente legalizzata dall'Autorità municipale, e fatte pervenire non più tardi del 30 novembre venturo al Ministero delle Poste e dei Telegrafi in Roma, corredate dei documenti seguenti:

*a*) Diploma di licenza di Liceo o di Istituto tecnico (governativi o pareggiati).

*b*) Certificati del Sindaco del luogo ove il postulante è domiciliato, comprovanti essere egli cittadino italiano per nascita o per naturalizzazione; avere i mezzi necessari per provvedere alla propria sussistenza fino a che non sia nominato con retribuzione ed essere in grado di prestare la cauzione di 500 lire;

*c*) Estratto dell'atto di nascita, da cui risulti che il postulante abbia compiuto il 17° e non ancora il 26° anno di età alla data del presente avviso;

*d*) Certificato della Cancelleria del tribunale avente giurisdizione sul luogo di nascita del postulante, dal quale risultino i suoi buoni precedenti giudiziari;

*e*) I minorenni dovranno inoltre presentare l'atto di consenso della persona, da cui civilmente dipendono.

I documenti accennati alle lettere *b*) e *c*) dovranno essere su carta da bollo da 50 centesimi, quello alla lettera *d*) su carta da 50 centesimi, e di data posteriore a quella del presente avviso; e quello segnato con *e*) su carta da bollo da una lira e pure di data posteriore a quella del presente avviso.

Nell'istanza il postulante dovrà:

1° Indicare il luogo di sua abitazione per le comunicazioni che occorresse di fargli;

2° Fare conoscere quali furono le sue occupazioni, in quali località e presso quali persone od Amministrazioni le esercitò e perchè le abbia abbandonate e ciò rimontando fino alla età di 18 anni, non che quali sono le sue occupazioni attuali.

I concorrenti dovranno a suo tempo produrre un certificato medico, dal quale risulti essere essi di costituzione sana e scevri da qualsiasi imperfezione fisica.

Tale certificato dovrà essere rilasciato da un medico di fiducia dell'Amministrazione, il quale sarà loro designato e che dovrà essere loro pagato.

L'Amministrazione si riserva di farli assoggettare a nuova visita medica, ove lo creda opportuno, prima di conferire loro la nomina definitiva.

Le domande che non fossero trovate regolari saranno considerate come non ricevute.

L'Amministrazione si riserva di accertarsi della buona condotta del postulante.

Il programma dell'esame d'ammissione sarà il seguente:

Lingua italiana — Lingua francese — Aritmetica — Algebra — Geometria — Fisica — Chimica — Geografia — Disegno lineare — Calligrafia (trascrizione con buona calligrafia di 150 parole in 10 minuti).

La prova sulla lingua francese consisterà nella traduzione dall'italiano al francese senza aiuto di dizionario.

Gli esami avranno luogo possibilmente entro il mese di gennaio 1891, nei giorni che verranno indicati ai candidati per cura del Ministero.

A parità di merito, oltre a quanto è detto nel penultimo alinea del presente manifesto, sarà titolo di preferenza la capacità da dimostrarsi con esame, di tradurre, con l'aiuto di dizionario, dalla lingua italiana ad altra lingua estera (oltre la francese) ed in ispecie a quella inglese o tedesca.

Gli aspiranti dovranno perciò dichiarare nelle loro domande di ammissione se intendono di dare un tal saggio.

Fra i candidati riconosciuti si sceglieranno i primi in ordine di merito ed i prescelti saranno ammessi ad un corso d'istruzione sulla telegrafia teorico-pratica, della durata di cinque mesi circa, che sarà tenuto in Roma.

Il corso stesso comprenderà una serie di lezioni sul servizio postale alle quali i candidati sono obbligati di intervenire.

Saranno esclusi dalla continuazione del corso, in qualunque periodo di esso, quei candidati che dessero luogo a lagnanza sulla loro condotta, o dimostrassero di non aver sufficiente attitudine ad acquistare la necessaria istruzione.

Al termine del corso d'istruzione avrà luogo l'esame di concorso, in seguito del quale i candidati, che avranno conseguita l'idoneità su tutte le materie, comprese quelle riguardanti il servizio postale, saranno nominati, in ordine di merito dell'esame stesso, aspiranti ufiziali allievi, colla indennità giornaliera di lire tre.

Essi conseguiranno la nomina di ufiziali allievi ed il relativo stipendio di annue lire 1500, a misura che nella relativa pianta avverranno vacanze di posti, in ordine di anzianità, purchè abbiano sempre servito con zelo e serbata costantemente buona condotta.

Fin dal primo giorno del loro ingresso in servizio sono soggetti alle discipline regolamentari comuni.

Tanto nell'esame di ammissione quanto in quello di concorso, avranno la preferenza, a parità di merito, coloro che possono esibire il diploma di laurea universitaria od altro equipollente, conseguito in uno dei R. Istituti superiori d'insegnamento, specialmente se nella facoltà di scienze fisico-matematiche.

Roma, addì 25 ottobre 1890.

D'ordine:
*Il Direttore Capo della Divisione del Personale*
ALLASIA.

*NB.* Per notizia dei concorrenti si trascrive qui di seguito l'attuale pianta del personale telegrafico in carriera:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ufiziali allievi | a L. 1500 | N. 50 |
| Ufiziali | a » 2000 | » 214 |
| Id. | a » 2500 | » 361 |
| Id. | a » 3000 | » 115 |
| Ispettori | a » 3000 | » 30 |
| Id. | a » 3500 | » 36 |
| Id. | a » 4000 | » 30 |
| Ispettori principali | a » 4500 | » 18 |
| Id. id. | a » 5000 | » 14 |
| Dirett. compartim. | a » 6000 | » 6 |
| Id. id. | a » 7000 | » 4 |

La promozione ad ispettore si fa mediante esami di concorso, ai quali possono prendere parte gli ufiziali più distinti a lire 2500 ed i più anziani a lire 2000 (con almeno due anni di anzianità nella classe) se oltre ad essere distinti, sono muniti di laurea universitaria nelle scienze fisiche matematiche e naturali oppure muniti di diplome equipollente nelle stesse scienze conseguito in uno dei R. Istituti Superiori d'insegnamento

Le altre promozioni si fanno per 3/4 in ragione di anzianità ed 1/4 per merito.

L'impiegato che resta per 6 anni nella stessa classe di stipendio, ottiene un aumento uguale al decimo dello stipendio normale di cui era provvisto.

Gli ufiziali allievi, come gli effettivi, quando prestano servizio di notte, godono dell'indennità di pernottazione. 4

## MINISTERO DELL'INTERNO

### Avviso di concorso.

**per l'ammissione di n. 60 alunni agli impieghi di 1ª categoria nell'Amministrazione provinciale.**

E' aperto un concorso per l'ammissione di n. 60 alunni agli impieghi di 1ª categoria nell'Amministrazione provinciale, giusta le norme stabilite dai RR. decreti 20 giugno 1871, nn. 323 e 324, modificati dai successivi RR. decreti 6 giugno 1872, n. 867; 7 luglio 1878, n. 4453; 14 maggio 1882; 28 gennaio 1886, n. 2654 e 25 novembre 1888, n. 5829 (serie 3ª).

Le prove scritte ed orali avranno luogo nel mese di dicembre prossimo presso il Ministero dell'interno, e nei giorni che saranno indicati con altro avviso.

Le prove scritte saranno date in 5 giorni, e non potran no durare più di otto ore per giorno, ed in ciascun giorno sarà dagli aspiranti risoluto un quesito.

I candidati i quali avranno superato le prove per iscritto, saranno invitati a presentarsi a subire l'esame orale, che non potrà protrarsi oltre un'ora per ciascun candidato.

Le domande di ammissione agli esami dovranno essere presentate al Ministero per mezzo dei signori prefetti, e non altrimenti, non più tardi del giorno 25 novembre p. v.

Le istanze dovranno avere a corredo:

1° Il certificato di cittadinanza italiana;

2° Il certificato di buona condotta rilasciato dal sindaco del comune o dei comuni in cui l'aspirante ha dimorato nell'ultimo triennio.

3° La fede penale, di data recente, rilasciata dal procuratore del Re presso il Tribunale, sotto la cui giurisdizione è posto il comune ove lo aspirante è nato.

4. Il certificato medico comprovante che il candidato è dotato di buona costituzione fisica, e non ha difetti fisici incompatibili con l'impiego.

5. L'atto di nascita da cui risulti che lo aspirante non ha oltrepassato al 25 novembre predetto, l'età di 30 anni.

6. Il certificato dal quale risulti che il candidato abbia soddisfatto all'obbligo della leva, ovvero che abbia chiesta l'iscrizione sulla lista di leva, qualora la classe a cui appartiene non fosse ancora chiamata.

7. Il diploma originale di laurea in giurisprudenza conseguito in una delle Università dello Stato, o il diploma della scuola di scienze sociali in Firenze.

Il candidato fornito di diploma della predetta scuola produrrà pure quello di licenza liceale riportato in uno istituto governativo o pareggiato, e dovrà inoltre provare di aver regolarmente compiuti i tre anni di studi prescritti dagli istituti della scuola di scienze sociali, e di aver superato con plauso l'esame finale

8. La dichiarazione esplicita (che potrà essere espressa nel corpo stesso della domanda) di accettare in caso di nomina al posto di alunno, qualunque residenza.

Ai documenti predetti potranno essere uniti, ove ne sia il caso, gli attestati comprovanti i servizi che l'aspirante avesse già prestati presso le amministrazioni dello Stato.

Tanto la domanda, quanto i documenti a corredo dovranno essere conformi alle prescrizioni della legge sul bollo.

Entro la prima quindicina di dicembre sarà per mezzo dei signori Prefetti notificato a tutti i concorrenti l'esito della loro istanza, ed a quelli che saranno ammessi agli esami, il giorno in cui dovranno presentarsi per sostenerli.

Potranno essere ammessi a questi esami gli aspiranti, che, presentatisi una sola volta ad un concorso precedente, avessero fallito la prova.

I candidati dovranno presentare alla Commissione esaminatrice un foglio di riconoscimento rilasciato dal sindaco del comune del loro domicilio.

I primi 50 approvati saranno subito nominati alunni ed assunti in servizio presso un ufficio di prefettura o di sotto prefettura, per compiere il prescritto esperimento della durata non minore di sei mesi.

Gli altri saranno collocati a seconda delle vacanze che consecutivamente andranno verificandosi.

La nomina a sottosegretario sarà conferita, quando vi siano posti vacanti, agli alunni che avranno tenuta regolare condotta, e data prova di capacità e diligenza.

Il servizio prestato dagli alunni è gratuito, potrà però esser loro corrisposta una mensile indennità non eccedente le lire cento, quando siano destinati fuori del paese in cui tenevano la loro ordinaria dimora prima dell'alunnato.

Gli esami verseranno sulle materie contenute nel seguente programma, approvato col R. decreto 25 novembre 1888.

PROGRAMMA

Il concorso in iscritto verserà sulle seguenti materie:

1. Storia letteraria d'Italia.
2. Diritto civile comparato col Diritto romano.
3. Diritto costituzionale.
4. Economia politica.
5. Diritto amministrativo.

Il concorso orale verserà sulle seguenti materie:

1. Leggi organiche amministrative e finanziarie.
2. Diritto penale (Libro 1°).
3. Diritto civile.
4. Diritto commerciale.
5. Storia d'Italia dal medio-evo fino ai giorni nostri.

Ogni concorrente dovrà dar prova di conoscere almeno una lingua straniera.

Roma, 25 ottobre 1890.

*Il Direttore Capo della 1ª Divisione*
CICOGNANI.

5

## MINISTERO DELL'INTERNO

### Direzione della Sanità pubblica

### Avviso.

In conformità di quanto è prescritto dal Regolamento 26 luglio 1890 per il conferimento delle attestazioni di idoneità a periti chimici igienisti, si avverte che, per essere ammessi alla sessione di esame che a tale scopo sarà aperta nel mese di dicembre, i concorrenti dovranno presentare a questo Ministero, non più tardi del 30 novembre 1890, la loro domanda in carta da bollo da L. 1,20, diretta al Ministero dell'Interno, corredandola de'seguenti documenti:

1. Fede di nascita;
2. Certificato di penalità di data recente;
3. Laurea o diploma di medicina e chirurgia, oppure di chimica e farmacia, o di chimica, o di fisica e scienze naturali, o di scienze agrarie, o di chimica analitica e industriale (R. Museo Industriale Italiano) o di farmacia.

L'aspirante dovrà inoltre dimostrare di avere, almeno per un anno, seguito un corso pratico di chimica in un laboratorio dello Stato o in un laboratorio municipale diretto da un perito chimico igienista.

Gli esami saranno dati nei giorni che verranno indicati con apposito avviso a coloro che saranno ammessi a sostenerlo.

Roma, 30 ottobre 1890.

*Il Direttore della Sanità Pubblica*
L. PAGLIANI.

4

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE**
**fatte nel Regio Osservatorio del Collegio Romano**
*il dì 18 novembre 1890.*

Il barometro è ridotto a zero. L'altezza della stazione è di metri 49,6.
**Barometro a mezzodì** . . . . . 766, 3
**Umidità** relativa a mezzodì. . . . . 38
Vento a mezzodì . . . . . Nord debole.
Cielo . . . . . . . . . sereno.
**Termometro centigrado** { Massimo 17°, 7, Minimo 5°, 3,
**Pioggia** in 24 ore:

*Li 18 novembre 1890.*

Europa pressione relativamente bassa Sudest, specialmente elevata Francia, piuttosto alta altrove. Atene 762; Bretagna 775.

Italia 24 ore: barometro leggermente disceso Italia inferiore; nebbie, qualche brinata Nord. Venti deboli settentrionali. Temperatura cambiata irregolarmente.

Stamane cielo poco nuvoloso sereno; venti settentrionali, freschi Sud continente, deboli altrove. Barometro 769 Nord; 764 costa Ionica. Mare calmo.

Probabilità: venti deboli freschi settentrionali; cielo sereno.

# PARTE NON UFFICIALE

## TELEGRAMMI

### (AGENZIA STEFANI)

TORINO, 18. — Al banchetto che avrà luogo stasera in onore del presidente del Consiglio, on. Crispi, nelle splendide sale dell'Accademia filarmonica, interverranno 40 senatori, 28 hanno fatto adesione. Interverranno pure al banchetto 81 ex-deputati e 53 aderirono.

TORINO, 18. — Stasera, nelle sale dell'Accademia filarmonica, ha luogo il banchetto in onore del presidente del Consiglio, onorevole Crispi.

Il banchetto è di 312 coperti, ripartiti in varie tavole. La tavola di onore è di 33 coperti.

L'on. Crispi accompagnato dal sindaco comm. Voli e dagli altri ministri, entra nelle sale del banchetto alle 7 pom. vivamente acclamato e recasi a prender posto al centro della tavola d'onore.

Incomincia subito ad essere servito il banchetto.

TORINO, 18. — Ecco il discorso dell'on. Crispi:

*Signori ed amici,*

Un sentimento di solidarietà nazionale muoveva, tre anni or sono, questa nobile città, a provocare la parola del ministro che, nato all'altro estremo d'Italia, aveva appena assunto la direzione della cosa pubblica. L'ha mossa oggi quella coscienza politica, che illumina e feconda il suo patriottismo.

Il Paese è chiamato a fare atto di sovranità, a decidere di sè stesso, del proprio avvenire, con la scelta dei suoi rappresentanti. Con quali intendimenti ne ha il Governo invocato il giudizio? La fiducia che la Camera testè disciolta gli ha, replicatamente e in tanta maggioranza, attestato, deve venirgli confermata, per ciò che ha fatto, non solo, per ciò che intende di fare?

Il criterio che esso si è formato della situazione, del carattere che questa presenta, degli attuali bisogni, è tale da meritargliela ancora? da promettere quella condotta su cui il popolo italiano possa riposare, sicuro di essere compreso, difeso, guidato, conforme ai suoi voti, secondo la sua volontà ed i suoi interessi?

Questo, Torino intende sapere con tutta Italia, in un momento significante, per l'avvenimento che ci sovrasta, e per le circostanze che lo accompagnano, accrescendo il valore del voto che sta per uscir dalle urne.

E a questo desiderio opportuno, che è, insieme, un diritto indiscutibile, soddisfa volentieri il Gabinetto, conscio della propria responsabilità, sereno nella purità delle sue intenzioni.

E' un sistema di governo che stà, elettori italiani, attendendo la vostra sentenza; sistema che non ha potuto sempre e completamente esplicarsi, come avremmo voluto e dovuto; che noi stessi abbiamo riconosciuto e riconosciamo in più parti manchevole; ma che, se, attaccato con tanta violenza, ha pure avuto il conforto di così larga e convinta approvazione, ancor merita — io spero — l'appoggio vostro, e potrà, col vostro suffragio, riparare gl'inevitabili errori, perfezionarne e svilupparne i benefici.

Il compito non era nè lieve, nè facile. Molto si attendeva da chi, in quarantadue anni di vita pubblica, e in trent'anni di vita parlamentare, aveva avuto tante occasioni di esprimere le proprie idee sul miglior modo di ordinare ed amministrare il Paese, e sempre le aveva esposte con risoluta franchezza. Molto, d'altro lato, si richiedeva per provvedere alle gravi necessità. Tanta era dunque l'aspettazione, che il fatto ha potuto sembrare di gran lunga minore, ed essere minore in realtà di ciò che avrebbe dovuto.

Ma, ripensando all'animo con cui abbiamo accettato l'arduo quanto onorevole ufficio, ed al quotidiano lavoro con cui abbiamo cercato di tradurlo in azione, può dolerci che sempre i provvedimenti non sieno stati pari all'intenzione e al bisogno; ci conforta la coscienza di esserci adoperati con quella coerenza costante, che al fine mira e conduce, per mezzi onesti e dignitosi.

Ed io son lieto che, da questa stessa città d'onde partì la promessa, possa ora, dopo tre anni, incominciare a chiedersi il popolo italiano, se e come fu mantenuta.

Noi siamo andati al potere con una devozione profonda, perchè ragionata, alle istituzioni, e con una fede incrollabile verso la loro necessaria e benefica fusione nella libertà.

Questo doppio sentimento abbiamo cercato di trasfondere in tutti gli atti nostri, considerando le istituzioni come la base immutabile di un edificio mai sempre perfettibile, e avendo della libertà un concetto altrettanto pratico nei suoi effetti, che severo nelle sue espressioni. D'onde, riforme che han potuto sembrare audaci ma che non erano immature per certo, se venivan chieste, come esplicazione dello Statuto sin dall'epoca della costituzione del Regno; riforme che han finito di rendere un ente unico quel paese reale e quel paese legale, che prima gli avversari delle istituzioni avevan pretesto di proclamare divisi di sentimenti, come erano distinti nelle funzioni della vita pubblica; d'onde, ad un tempo quel rispetto alla legge — resa più popolare — senza cui libertà non esiste o non dura.

La legislazione che abbiamo sottoposto al Parlamento, e che, col suo sapiente concorso, abbiamo attuato, mirava ad una più robusta costituzione dei pubblici poteri, necessaria di fronte alle riforme che andavamo svolgendo, per la uguaglianza nei diritti come nei doveri dei cittadini, per la unicità del loro trattamento di fronte a disposizioni inspirate ai nuovi concetti della scienza penale, amministrativa, sociale, per la garanzia dei privati di fronte allo Stato, per la tutela della sicurezza individuale, pel miglioramento fisico delle popolazioni, pel benessere materiale e pel progresso morale degli strati inferiori che abbiamo così interessato alla conservazione ed allo sviluppo di quel reggimento, a cui non danno più tributo soltanto di persona e di denaro, ma di cui son divenuti parte integrale e dirigente.

Nè l'opera fu, come si pretende frettolosa e arruffata; che anzi, essa era in gran parte preparata dalla pubblica coscienza, e dal senno degli studiosi, e dagl'insegnamenti dell'esperienza, a cui non abbiam fatto che dare effetto; e coordinata fu ad un solo e vasto concetto di organizzazione dello Stato — Perfettibile è certo, e certo sarà in questi e quei particolari modificata, quando la prova lo dimostri opportuno. Ma intanto, essa costituisce, nelle sue linee principali, una conquista che niuno oserà più abbandonare, e che, attestando viepiù la progressiva malleabilità delle istituzioni, e la loro perfetta e volonterosa adattabilità ai nuovi bisogni, le rende più forti, più resistenti e più amate.

Il fine fu questo, e se, a pervenirvi, abbiamo accolto la coopera-

zione di quanti uomini sinceri han voluto condividerlo e agevolarlo, dobbiamo, a quanti attendono la nostra parola, per sapere se seguirci o combatterci, dire apertamente che non riteniamo di averlo completamente raggiunto.

Nel governo di un grande Stato che intenda vivere, non vegetare, non ha oggi culto il Dio Termine, ed il nostro paese, appena rinnovato, vuole, deve e saprà progredire, con chi lo guidi o contro di esso.

In questo abbiamo fatto e faremo consistere il liberalismo; liberalismo pratico, non scenografico; di fatti, meglio che di parole; di leggi, non di declamazioni; che non deve illudere i sovvertitori, perchè consoliderà vieppiù gli ordini costituiti, nè spaventare i timidi, se oggi anche gli Stati conservatori mostrano di essere convinti della sua necessità.

Questo ci ha reso indifferenti alle accuse che ci furono rivolte, di avere, per l'appoggio di questi e quegli uomini politici, dimenticato, da capitani, il partito a cui abbiamo appartenuto come soldati. Noi abbiamo quel partito rispettato nelle sue idee, in quanto, cioè, esso aveva di sacro per noi, e ci siamo uniti a quelle insigni personalità sue che ci han voluto aiutare.

Questo ci fa ritenere che la nuova Camera, risolute che abbia le gravi questioni d'indole nazionale che s'impongono a tutti, e che tutti dovrebbero trovare concordi, comprendendo interessi a tutti comuni, vedrà, poco a poco, naturalmente delinearsi e contrapporsi quelle due diverse e legali tendenze che nella presente lotta elettorale, premute da più alti doveri, e qua e là combattute da comuni avversari, non possono dappertutto mostrarsi separate e distinte.

Così abbiamo inteso ed intendiamo di attuare il nostro antico concetto di una Monarchia circondata da istituzioni democratiche.

In questo, è vero, si pretende che abbiamo fallito; ed avremmo di fatto, se per democrazia s'intendesse l'abbassare chi, per natura e per eredità, è posto più in alto.

Noi l'abbiamo però compresa diversamente, cercando di elevare quanti, per la lettera della legge e per la costituzione della società, erano al basso rimasti in quel grande rivolgimento di regimi, di tradizioni, di violenze, d'imposizioni, da cui è uscita la nuova Italia; e abbiamo voluto che essa divenisse un paese ove disuguaglianza non fosse, da quella all'infuori imposta dalla indegnità, ed altre classificazioni non rimanessero tra il popolo, che quelle della varia capacità naturale, dando a tutti i cittadini ugualmente le stesse armi sociali, per meglio valersene e svilupparla.

Ai colleghi dei quali, in tale còmpito, mi onoro, si è imputato di piegare sotto una Dittatura, in cui sarebbe andata smarrita la loro dignità.

Rispondano alla sciocca accusa, da cui ripugnerebbe sempre l'animo mio quanto il loro, l'alto ingegno e la competenza singolare, e l'autorità di cui, per patriottismo e capacità, essi godono nel paese ed in Parlamento.

Risponda, inoltre, l'attività legislativa ed amministrativa che il Gabinetto ha spiegato, e che se fu, come doveva, frutto d'una inspirazione concorde, basta, con la sua varia entità, a dimostrare la parte che ognuno dei suoi componenti individualmente vi ha avuto.

La Camera che in tale opera ci prestò volonterosa la sua collaborazione, fu detta servile.

L'accusa era facile, per quelle minoranze che pongono la passione personale a guida della condotta politica.

Là ove ognuno intende d'imporre la propria volontà ed il proprio capriccio, ove i più audaci e violenti finiscono col prevalere, per la sola virtù delle escandescenze, e manca agli altri il coraggio di affermarsi, per non mostrarsi men caldi oppositori; là ove tradizioni parlamentari bene altrimenti onorevoli si perdono così nello scandalo, può sembrare, anzi, può pretendersi, sia supina ed interessata condiscendenza, il sentimento, espresso in una condotta costante, della necessità di un Gabinetto sostenuto da una maggioranza fedele, nell'attuazione di tutto un programma.

Ma la legislazione uscita dall'accordo che ha reso così operosa la sedicesima legislatura, i criteri di governo che coi suoi voti ha quella maggioranza affermato, l'appoggio all'uopo accordato, e la resistenza pure opposta in secondarie questioni al Gabinetto, dànno a quell'accusa così luminosa smentita, che io, e tutti i miei colleghi, a quanti rappresentanti della Nazione hanno reso possibile l'opera nostra, sentiamo di dovere esprimere, in questo momento decisivo, pubblica e sincera riconoscenza.

Varia non dovrebbe, ma può essere, la risposta delle urne; essi avranno in ogni modo bene meritato dal Paese.

Con noi, e coi provetti rappresentanti dell'esperienza politica e della sapienza amministrativa, che, nella Camera vitalizia, non d'inciampo, ma han servito spesso di provvido freno, essi l'hanno meglio ordinato all'interno; l'hanno, all'interno ed all'estero, tutelato e difeso.

Contro gli abusi e le violazioni della legge, da qualunque parte venissero, e in nome, sia di un passato già disceso dal tramonto alla notte, sia di un futuro di cui si deve impedire l'aurora, poichè con esso l'Italia non avrebbe meriggio, abbiamo avuto concordi uomini temperati e liberali, animati dal medesimo convincimento: che dobbiamo compiere l'opera del rinascimento civile e politico; che non dobbiamo comprometterne i frutti. Quindi, da un estremo all'altro, proteste altrettanto infondate che irose; e tanto più irose, perchè coscienti della loro vanità, di fronte, le une alla benintesa volontà del mondo moderno, di lasciarle cadere inascoltate; le altre, alla manifesta indifferenza del popolo italiano, convinto, nella sua ragionevole maggioranza, che il benessere non s'acquista col disordine, e che in una società pacificamente già avviata a giustizia, ogni eccesso d'impazienza è dannoso, ogni violenta perturbazione è ruina.

Nè men provvido e meno efficace è stato l'appoggio ottenuto alla azione nostra fuor dei confini della Patria. Indarno denunciata al Paese ed all'Estero come aggressiva e spensierata, essa è stata in Europa ed in Africa, come avevamo promesso, azione di pace.

Aggredita l'Italia in quella nascente colonia verso cui altri governanti ne avevano diretto lo sguardo e l'attività, qui dicevamo, tre anni or sono, di volere riparazione. Nelle avventure, nelle guerre di conquista, non facevamo consistere il nostro programma africano, ma nel possesso di un territorio sufficiente alla sicurezza ed al benessere dei nostri presidi e dei nostri coloni, ed in rapporti di feconda amicizia coi paesi di cui eravamo divenuti vicini. Fortuna ci arrise al di là delle speranze, confortata dalla virtù e dalla fama delle nostre armi, e dalla abilità dei nostri negoziatori; ma non ci crebbe con la fortuna l'ambizione così che la politica coloniale potesse costituire pericoli, ed assorbire la vitalità del paese.

Il destino che spinge tutti i popoli del vecchio continente a nuove espansioni, forse necessarie all'equilibrio internazionale ed alla pace sociale; le contemporanee tendenze di più Stati, storici e nuovi, di paesi già da antico organizzati od in formazione, a chiudere le proprie frontiere all'elemento straniero, o ad appropriarselo; la sovrabbondanza della popolazione, non proporzionata al naturale sviluppo delle forze economiche, han potuto consigliare all'Italia, e possono obbligarla, a partecipare a questo esodo, che è pure una delle forme preferite, e spesso inevitabili, della civiltà E, così essendo, dobbiamo compiacerci dei risultati, in breve tempo e con mezzi relativamente scarsi, raggiunti, e degli altri che possiamo riprometterci da un indirizzo assolutamente pacifico, che chiede soltanto di potere esplicarsi nel produttivo sviluppo della colonizzazione e degli scambi, a beneficio reciproco degl'indigeni e nostro, d'accordo con le altre potenze che hanno, nelle regioni a noi dischiuse, a loro volta, interessi.

Ma il Governo è il primo a riconoscere che la politica coloniale non deve comprendere che una parte, la minore, della vita italiana.

D'altro lato, abbiamo visto per prove recenti, che il paese, in questo concorde, e rassicurato pienamente sulle nostre intenzioni, indarno travisate dagli oppositori, è ormai così avanzato nella sua educazione coloniale, da opporre, sereno, la più efficace resistenza a tutti i tentativi fatti, e in Parlamento e fuori, per agitarlo, commuoverlo, impaurirlo, con la esagerazione delle accuse, con la parzialità ingiusta degli apprezzamenti, con la invenzione e lo smercio delle più paurose

notizie; e attendere fiducioso la soluzione dei negoziati riguardanti le sfere delle nostre occupazioni e della nostra influenza, in cui procediamo animati dagl'intendimenti più concilianti, e con la più fondata speranza di riuscire.

Maggior fortuna non hanno avuto, nel Parlamento e nel Paese, gli assalti a quella parte della politica internazionale che riguarda i rapporti dell'Italia con le altre potenze europee.

Si è prima preteso che fosse politica di guerra, e si andò, all'interno ed all'estero, spargendo l'atroce accusa, che, senza la pronta e costante smentita opposta dai fatti, avrebbe addensato sul paese i pericoli che la nostra condotta mirava appunto a prevenire.

Era — si è poi preteso, di fronte alla impossibilità di sostenere la calunnia — una politica ripugnante al sentimento nazionale, non curante del suo decoro. — E si promosse un'agitazione, che poteva procurarci taccia di slealtà.

Ma bastò che, con animo risoluto, per quanto dolente, mostrassimo il disdoro ed il danno di quell'atteggiamento di una parte, anche minima, del popolo italiano, per costringere gli agitatori a rinnegare sè stessi nell'opera propria, e — pur coprendoci di villanie, contro cui la nostra coscienza è corazzata — a sentire il bisogno di scagionarsi di fronte a tutta la Nazione, e la convenienza di portare sopra un altro terreno una lotta a cui qualunque influsso straniero deve rimanere estraneo, poichè è, e doveva essere lotta interna di un popolo libero, sull'adozione dei criteri, sulla scelta dei governanti che più gli convengano.

Del rispetto, poi, che la nostra cura gelosa della dignità nazionale ha assicurato all'Italia, non dobbiamo noi dare le prove: esse si vanno ogni giorno svolgendo. E l'Italia le riscontra in quella premura che governi e paesi amici pongono nel togliere tuttociò che poteva apparire di men cordiale in momentanei e parziali dissensi su qualche secondaria questione, del resto già in via di accomodamento; nella cortesia affettuosa di Sovrani e di Ministri, esprimenti il sincero animo di popoli alleati; nella stessa vigile cura onde ogni nostro passo è seguito e commentato, ed anche ad arte frainteso, non da Governi — chè tutti sanno la lealtà della nostra politica — ma da chi presume e tenta dirigere la opinione europea contro di noi; nel rifiorire delle nostre colonie; e in quella coscienza sicura del sentirsi italiani di cui si allietano ormai i nostri connazionali, che in ogni altra contrada sentono efficace la tutela della madre patria.

E' per ciò che, disperando ormai di far breccia nelle popolazioni, mirando a tutto ciò che di più alto e di più spirituale è aspirazione dell'anima loro, si è tentato e si tenta di dirigersi a quella preoccupazione dei loro interessi materiali, che esse mostrano giustamente, essendo il benessere, se non l'unico, uno fra i principali intenti di ogni buon governo.

Ci si è dunque mosso accusa: prima, di avere procurato con la nostra politica il disavanzo finanziario ed il disagio economico; poi, di non volerne misurare l'entità; infine, di non sapere apportarvi un rimedio.

L'accusa è astuta e grave ad un tempo.

Astuta, perchè, approfittando di circostanze estranee all'azione nostra, si è creduto di poter facilmente farne ricadere la colpa su noi, e condannarci nel concetto dei sofferenti; grave, perchè realmente, a che varrebbero l'onore e la stessa sicurezza garantiti alla Patria, quando, non solo le costassero sacrifici superiori alle sue forze, ma le promettessero un avvenire di miseria soltanto?

Il sopportarlo sarebbe, se fosse necessario, una forte virtù, e certo gli italiani il saprebbero; ma, non essendolo, quale colpa peggiore di questa, che sarebbe la nostra?

Senonchè, contro ogni vano, per quanto alto ed ostinato e sparso clamore, difficile non è il dimostrare ingiustà la triplice accusa, che, contro me personalmente diretta, personalmente amo di assumermi.

Anzi tutto, la questione finanziaria esiste; ma, nè le sue cause si possono equamente ricercare nella nostra politica, nè essa è così difficile a risolversi, come pretendono i nostri avversari. Basta studiarla nelle sue origini, per scagionarci dalla colpa che ci viene imputata, e per trovare, insieme al male, il rimedio efficace.

La storia delle finanze italiane ricorda momenti critici, quali i nostri certamente non sono.

Vi furono anni, prima del 1876, in cui il *maximum* dei disavanzi superò i 700 milioni — e nel primo decennio del Regno, durante il periodo eroico in cui fu costituita l'unità nazionale, si dovettero, per supplire alla deficenza delle entrate, trovare tre miliardi, con la vendita dei beni demaniali, e con l'emissione di rendita pubblica.

Certamente, il caso fu grave, ma nessuno osò, come avviene per molto meno ai dì nostri, per libidine di opposizione, attentare per questo al credito nazionale.

I sacrifici non si fecero indarno; col 1877, le finanze vennero migliorando, e per parecchi anni il bilancio si chiuse con avanzi, se non in tutto sicuri, più o meno importanti.

Ma, dopo il 1885, si rifece il percorso cammino; ricomparvero i disavanzi, benchè in proporzioni di gran lunga minori di quelli patiti dal 1862 al 1876, e, coincidendo due anni or sono con la mia andata al potere, se ne trasse pretesto per farne ricadere su di me la responsabilità.

Ma, vediamo quali ne erano state le cause.

Il disavanzo deriva dalla diminuzione delle entrate, dall'aumento delle spese. Ora, l'una e l'altro sono la naturale conseguenza della esecuzione di leggi votate dal Parlamento, prima che io avessi il difficile onore di dirigere la cosa pubblica.

Erano infatti state abolite la tassa sul macinato, e quella per le quote minime sui redditi della ricchezza mobile; era stata data ai Comuni una partecipazione nella imposta sui redditi industriali; e più tardi erano stati soppressi i due decimi di guerra della imposta fondiaria, e ridotto il prezzo del sale.

Nel momento in cui vennero meno, questi dazi assicuravano all'erario un reddito complessivo di 145 milioni; reddito che, per l'incremento naturale, supererebbe oggi i 160 milioni.

Si osservò che le imposte abolite furono sostituite con imposte nuove. Ed è vero; ma è vero altresì che del cambio il Tesoro nazionale non si è punto giovato.

Furono infatti aggravati i dazi per varie voci della tariffa doganale; si aumentarono il prezzo dei tabacchi, la tassa di fabbricazione, quella sugli affari; ma il reddito che se ne ritrae non uguaglia l'antico, e non è del pari costante Esso può giungere appena ai 130 milioni. La differenza non è lieve, come vedete; ma il peggio è che il nuovo reddito è soggetto a rilevanti fluttuazioni; e ne abbiamo risentito le conseguenze in questi ultimi tempi.

Mi basta ricordare, ad esempio, il dazio sui cereali, il cui prodotto, nel primo quadrimestre del corrente esercizio finanziario, è diminuito di circa dieci milioni — E' una diminuzione di cui ci possiamo rallegrare, poichè ci dimostra, con l'aumentata produzione interna del grano, un miglioramento nelle condizioni economiche del paese; ma, ciò nondimeno, nuoce momentaneamente alla Finanza.

A questi ritocchi nel sistema tributario, per cui una parte delle imposte dirette, di percezione sicura, fu convertita in dazi di consumo, d'indole aleatoria, si accoppiò l'approvazione di leggi arrecanti, per nuove spese, un aggravio continuato e costante al bilancio dello Stato.

Fu portato nel 1878 alla Camera, proprio quando incominciava la parziale trasformazione dei tributi, un disegno sul riordinamento delle ferrovie, il cui importo superava il mezzo miliardo.

Negli anni successivi, con progressione vertiginosa, senza badare al peso che ricadeva sull'Erario, si venne vieppiù estendendo la rete ferroviaria, decretando per essa una spesa, che si avvicina ai tre miliardi.

Vero è che per una parte di essa noi chiediamo al credito, e non alle imposte il denaro; ma, a misura che avviene l'emissione delle obbligazioni ferroviarie all'uopo create, una forte somma bisogna inscrivere in bilancio per interessi ed ammortamento, e quando l'emissione sarà compiuta, il carico del bilancio sarà di 138 milioni di lire all'anno.

Nè, dopo il 1881, si fu meno generosi con le altre opere di pubblica utilità. Nelle spese straordinarie fu compresa una somma di 628

milioni pei porti, le strade, l'inalveamento dei fiumi, le bonifiche, oltre a quella di 69 milioni di cui veniva all'uopo gravato annualmente il bilancio.

Non è dunque vero che la politica spendereccia — se pur tale può dirsi quella che provvedeva, almeno in parte, a bisogni reali, sia opera mia, e non è vero che gli attuali disagi del bilancio derivino dai cresciuti armamenti; come non è vero che gli armamenti siano conseguenza della triplice alleanza.

Anzitutto, come ho già dimostrato, senza di questa, nelle condizioni attuali d'Europa, i pericoli e le conseguenze dell'isolamento, costringerebbero l'Italia a triplicare il suo esercito, a moltiplicare le fortificazioni.

La potenzialità contributiva del paese non basterebbe a tanto peso, che pur bisognerebbe sopportare, se non si volesse correre il rischio di eventi fatali alla indipendenza della patria.

Non potendo, come pur vorremmo, ottenere il disarmo di tutti gli Stati europei, sarebbe un delitto il nostro disarmo esclusivo: chè il diritto e la giustizia non varrebbero, come già non valsero, a salvarci. E' onore del nostro partito l'averlo sempre riconosciuto, e ne rinnegano le tradizioni coloro i quali, pretendendo rivendicarle, van predicando un'Italia inerme, in una Europa tutta pronta alle offese.

L'addebito che si fa agli armamenti è poi tanto meno giustificato, poichè essi sono, per indole e per misura, di sola difesa; ed è l'ausilio appunto delle alleanze, che ci consente di limitarli.

Vero è che oggi non sarebbe sì grave il carico delle spese militari, se dal 1861 al 1877, si fosse meglio curata la difesa nazionale. Ma, da un lato, le necessità della finanza s'imposero a quelle delle armi; dall'altro, si mancò, negli ordinamenti militari, di metodo, di risolutezza e di costanza.

Costituito il Regno d'Italia, primo pensiero di tutti fu di renderlo forte e potente. A Garibaldi che chiedeva la nazione armata, che la propugnava in Parlamento, si univano quanti pensavano che la libertà non è sicura, la integrità della patria non è garantita, se ogni cittadino non è soldato.

Nel 1862 fu dunque costituita una Commissione permanente per la difesa dello Stato. Ma essa studiò per nove anni, e soltanto l'11 luglio 1871 presentò le sue proposte; proposte che, dopo tutto non sono ancora interamente attuate.

*Durante quegli* studi era avvenuta la guerra del 1866, che suscitando, pei suoi risultati, gelosie in alcuni, in altri paure, avea provocato fra tutti gli Stati d'Europa compresi i neutrali, una gara negli armamenti, a cui l'Italia soltanto era rimasta estranea.

Dedita ad economie, non sempre opportune, perchè rendevano inutili le spese che pur si eran fatte, e inevitabili, così, spese maggiori; scoraggiata anzichè spronata dall'esito della guerra, l'Italia faceva, disfaceva, abbandonava in pura perdita le fortificazioni, scomponeva l'esercito invece di ricostituirlo; sinchè vennero a sorprenderla i casi del 1870.

Tuonò allora in Senato una voce potente, la Camera pure s'interessò vivamente della questione militare. Ma l'esercito non ebbe ordini definitivi che nel 1882, e gli istituti della difesa non furono costituiti che nel luglio 1884.

Eppure, senza che arrecassero, sino agli ultimi anni, pel modo e pel tempo in cui furono erogati, il beneficio cui il paese aveva diritto, si spesero, dal 1862 al 1886 quattro miliardi e mezzo. Somma tutt'altro che lieve, in verità, ma di cui, miei signori, mi si dovrà pure riconoscere innocente.

Sorti migliori della difesa territoriale, non aveva corso intanto la difesa navale.

E meglio vale ricordare che tacere quei disastri, da cui abbiamo tratto insegnamenti preziosi.

Che le cose della marina procedessero male, fu dimostrato dalla inattesa sventura di Lissa, fu più volte rivelato in Parlamento, e confermato da due inchieste; sino a che, il 6 dicembre 1873, una voce autorevole si levava a proclamare alla Camera che bisognava disfare il già fatto e ricominciare da capo.

Le navi vecchie e nuove dovevano essere distrutte o vendute; e lo furono, con quanto danno del bilancio, non è necessario che io dica.

Ma, se antecedenti gli errori, antecedente fu pure il mio avvento la gloriosa riparazione — per cui fu restaurato il naviglio — spendendovi, e non è molto, 420 milioni — furono muniti, nel 1876 e nel 1884, i nostri arsenali, tanto che oggi può l'Italia portare pei mari la sua bandiera, con orgoglio giustificato dal successo.

Per ciò che poi mi riguarda, nella difesa, sia marittima che territoriale, il Ministero da me presieduto non ha fatto che il volere del Parlamento, limitandosi alla esecuzione delle leggi votate prima del 1887. Essendosi per la legge del 1882 nuovamente costituite le forze dell'esercito, e per quella del 1884 stabiliti i comandi territoriali, era dover nostro di provvedere soldati e fortezze delle armi di cui mancavano, e senza cui le altre spese già fatte sarebbero andate perdute.

E abbiamo a tale dovere adempiuto, appunto perchè vogliamo la pace coll'estero, all'interno la prosperità.

Si deve pensare che una guerra sventurata si paga, ai dì nostri, con diminuzioni di territorio e con miliardi d'indennità.

Non solo dunque, da un disastro bellico, sarebbe ferito l'onor nazionale, ma sarebbe sacrificata la privata fortuna, quando pure esso non costasse l'esistenza stessa della Nazione.

Ma l'aver noi adempiuto, nella misura già imposta dal Parlamento, ai doveri di governo che ci erano assegnati, non giustifica l'accusa di avere sciupato negli armamenti il denaro dei cittadini.

Il mantenimento dell'esercito e della marina ci costa infatti meno che agli altri grandi Stati.

Esso pesava nel 1888 89, l'anno che fu più gravato per noi di spese militari, in ragione di 18 lire annue sopra ogni individuo. In Germania, la proporzione era di 20; nella Gran Bretagna di 21, ed in Francia di 25.

In proposito, non si debbono dimenticare gli sforzi eccezionali, fatti da quest'ultimo paese.

La Francia, dopo il 1870, portò il bilancio della guerra, da 420 a 735 milioni, e quello della marina da 182 a 254 milioni. Inoltre, per gli apprestamenti militari, stanziò in un bilancio speciale, la cifra, veramente enorme, di 1673 milioni; e, non soddisfatta ancora, con leggi del 26 giugno e del 30 dicembre 1888, assegnò allo stesso scopo altri 770 milioni.

Quando la Francia voglia fermarsi — e non vi accenna per nulla — ove voglia giungere così, noi non sappiamo.

Possiamo bensì assicurare il Paese, che dati gli intenti della nostra pur tanto calunniata politica, mercè i sacrifici già fatti, e quelle alleanze appunto, cui così a torto si maledice dai nostri avversari, l'organico del nostro esercito è a ritenersi pienamente attuato; presso ad esserlo, quello della Marina. Sicchè non chiederemo aumenti di assegni per la difesa nazionale.

Ma, a noi non basta che il disavanzo si arresti: intendiamo colmarlo.

Il disavanzo, lo abbiamo visto, tiene la sua origine da diminuzioni di entrate e da aumenti di spese, che furono conseguenza di leggi votate prima del 1887.

Soggiungerò che, senza gli sgravi, l'Erario avrebbe potuto contare sopra una somma che, dal 1º gennaio 1884 a tutto il 1890, si può calcolare a un miliardo Questa cifra, più che il pareggio, ci avrebbe dato un avanzo.

Ma rimpiangere il passato non giova; affrettarci dobbiamo a munire il futuro. — Sarebbe pernicioso ogni indugio, e meno efficace più ingrato, sarebbe, se tardo al male, il rimedio.

Ora, qual'è il disavanzo? — Non tale per certo da interdirci la fiducia nelle sorti della finanza italiana.

Nella esposizione finanziaria del 16 dicembre 1889, esso fu previsto, per l'esercizio 1889-1890, nella somma di 74 milioni.

Nel resoconto di quell'esercizio, il bilancio fu chiuso nei termini indicati, quantunque siasi avuta per l'Africa una maggiore spesa di 5 milioni.

E così fu, perchè si abolì la Cassa Pensioni, inspirandosi al concetto della sincerità finanziaria. Senza ciò, il disavanzo si sarebbe ri-

dotto alla cifra di 40,800,000 lire, grazie alle economie proposte dal Ministri Perazzi e Giolitti, le quali ascesero a 51 milioni.

Il Parlamento votò poi il bilancio dell'esercizio finanziario ora in corso, ritenendo un disavanzo di poco meno che 11 milioni.

Essendosi ottenuta qualche altra riduzione di spesa, ma, d'altra parte, essendo in diminuzione il dazio sui cereali, la tassa sugli affari ed i proventi ferroviari, il disavanzo del corrente esercizio non supererà i 25 milioni, cioè sarà 49 milioni meno che nell'esercizio precedente.

E' accertato fin d'ora, che quello del 1891-1892 sarà inferiore a quello del 1890-91.

Ciò posto, con quella maggiore esattezza che ci è data in così sensibile argomento, quali sono le intenzioni del Governo per colmare tale disavanzo, che non è pauroso, come si vede, e come hanno riconosciuto, contro le partigiane esagerazioni, autorevoli voci, anche in questi giorni?

Il Governo chiederà anzitutto, e vorrà il Parlamento consentire, che sieno meglio ordinati i pubblici servizi, semplificandone il troppo complicato meccanismo. Sarà questa una sorgente di economie, a tutto beneficio del pubblico erario; e varrà, non solo pel presente, ma a dar più logica base e più veloce andamento all'amministrazione italiana, anche in futuro. — Nè si dica che, con ciò, contraddiremo a quanto da noi si è già fatto con la istituzione di nuovi, o con la riforma di già esistenti ma inservibili uffici. I congegni a cui, in questo e quel dicastero, abbiam dato vita o moto, mentre altri furono da noi addirittura soppressi, rispondevano a pubbliche, indiscutibili necessità — come, ad esempio, l'intero servizio sanitario — e ne renderanno inutili altri molti, il cui solo risultato era una perdita di tempo ed uno spreco di denaro. E valga a dimostrarlo quanto è avvenuto al Ministero dell'Interno, dove la riforma amministrativa, e la carceraria, e la sanitaria appunto, non solo non hanno provocato aumento di spesa, ma han consentito una diminuzione di quella assegnata negli anni antecedenti.

Nè imporremo al Paese un sacrificio effettivo, chiedendo che venga suddivisa in un maggior numero di esercizi finanziari la costruzione delle opere pubbliche di cui non si abbia vera urgenza e il cui ritardo non turbi l'economia nazionale. Di quelle soltanto. Si otterrà così tuttavia un non lieve discarico, poichè non di rado, più che ad immediate necessità, risposero l'idea di quelle opere e la loro adozione a motivi di tutt'altra indole, cagionando un peso immediato a cui non corrispondeva un equo beneficio, neppur lontano. E più di uno degli attuali censori della finanza, vi ha, è pur noto, contribuito.

Il Gabinetto attingerà, quindi, alle imposte attuali — migliorando il metodo della loro riscossione — quanto occorra per le pubbliche spese, ridotte così.

Gravano quelle imposte tutte le classi sociali; ma non tutti i cittadini pagano in proporzione di quanto possiedono, e secondo la misura del reddito vero. Il sistema tributario italiano, per questi errori di concetto, e per altri errori di metodo, non resiste alla critica scientifica, ed il paese sembra piegar sotto il peso, anche perchè è quel sistema male distribuito e inabilmente applicato.

E' dover nostro temperarne le asprezze, senza menomarne la forza contributiva, aumentandone anzi la produttività. — Bisogna chiedere a chi ha, e secondo quello che ha. — Vi deve essere, come già dissi in Parlamento, e or qui ripeto al Paese, nella rendita di ogni cittadino, un limite che ne segni la intangibilità; e però, bisogna far sì che le imposte pesino meno sulle piccole fortune, e non pesino affatto, direttamente, su chi non ha che il necessario alla vita. Ma anzitutto, come non abbiamo applicato sin qui — ad onta del gridio che ci accusa dissanguatori — così siamo decisamente risoluti a non proporre imposte nuove, che, non tollerabili in questo momento, mai sfuggirebbero, appunto perchè tali, a quel confronto, per quanto volgare, efficace, che suggerirono ad un finanziere della Ristorazione francese.

Ottenuto così l'equilibrio finanziario, noi contiamo però, per dare al bilancio la consistenza e la solidità che lo assicurino contro ogni eventuale sorpresa, sul miglioramento della situazione economica, in quanto essa dal Governo dipende e dai suoi provvedimenti. Finanza ed economia sono anelli di una stessa catena, che noi vogliamo saldata.

Le condizioni della economia nazionale sono, si dice, peggiorate per noi e con noi; ma già ho potuto l'anno scorso a Palermo, provar mendace l'accusa, ricordando le cause della crisi che, non da ora, ma da circa dieci anni, travaglia il nostro paese.

Nè è vero che siasi aggravata per nostra fiscale rapacità; e le cifre delle somme pagate dai contribuenti negli ultimi anni anteriori al 1887, poste a confronto delle attuali, basterebbero a dimostrarlo.

Può dirsi bensì, che, perdurando la crisi, i pesi son parsi più gravi; ma, se mancò sinora al Parlamento il tempo di discutere e votare tutte le leggi da cui si attendeva il necessario ristoro, questo ora si impone, primo dovere, alla nuova legislatura.

Nessuno ne è più convinto di noi, e più deciso perciò ad ottenerlo.

Quantunque si vedano indizi parziali di un miglioramento, che non ha motivo di arrestarsi, nella diminuita importazione di alcuni prodotti dall'estero, in un aumento sufficiente nei depositi del risparmio, noi non ci facciamo, come si pretende, illusioni.

Nessuno più di noi essendo obbligato a parare tutte le conseguenze della situazione, nessuno meglio di noi può esattamente apprezzarla, e sentir che alle strette attuali sconverrebbe quella politica fastosa, grandiosa, di cui ci si accusa, ma che non si è saputo, e non si sa dire in che cosa veramente consista, poichè esiste soltanto nella feconda fantasia dei nostri avversari.

Continua invero, complessivamente, come pel passato, la sproporzione tra l'importazione e l'esportazione, più che non sarebbe indicato dalla quantità della nostra produzione agricola e dalla qualità della nostra produzione industriale. E se è vero, com'è, che la ricchezza di un paese cresce in ragione, non solo di ciò che produce, ma di ciò che esporta, e deperisce quando, cogli scambi, non salda il suo conto, abbiamo in ciò, evidentemente, una delle ragioni — antica del resto — del nostro malessere. In ciò, il Paese può aiutare se stesso, e facilitare il compito del Governo, migliorando la propria produzione, sviluppando la propria attività commerciale e la propria iniziativa, così da paralizzare alcune delle difficoltà che si oppongono attualmente agli scambi internazionali, in quegli articoli almeno nei quali potremmo non temer concorrenza. Sin d'ora, l'agricoltura, favorita anche dalle nostre condizioni naturali, ed eccitata da quei bisogni stranieri che le barriere doganali non poterono far tacere, va risorgendo.

Sono alcune industrie in progresso, specialmente le tessili. L'una e le altre sono tuttavia ancor deboli e bisognose d'aiuto; e noi lo porgeremo, memori però che, in questo, l'azione del Governo è tanto più efficace, quanto meno è pretensiosa, e che la tutela migliore si esercita col togliere gli ostacoli al naturale progresso.

Una notevole influenza è certo chiamato ad esercitare, in proposito, il regime doganale.

Causa d'ogni bene, origine d'ogni male, sono, per gli uni e per gli altri, i dazi protettori.

La verità sta, come al solito, probabilmente nel mezzo; certo, non è oggimai più questione che possa trattarsi con criteri idealmente assoluti.

Vi sono fatti che s'impongono, circostanze che sfuggono alla nostra volontà, e, nel momento di politica doganale che Europa ed America stanno attraversando, io penso che, pur non avendo fede eccessiva nella efficacia dei dazi protettori sullo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria nazionale, non si possa escluderla completamente.

Noi abbiamo, ad esempio, un dazio sulla importazione dei cereali; e, se non si può negare che abbia giovato alle condizioni del mercato agricolo interno, non valse a favorire la coltura dei grani così, che la produzione bastasse ad alimentare le nostre popolazioni. — 139,049,020 lire pagammo all'estero nei primi nove mesi del 1889 per l'importazione di grani; 100,201,200 abbiamo pagato nei primi nove mesi di quest'anno.

La differenza, che potrà aumentare con la permanenza del nuovo regime, ha reso qualche servigio all'agricoltura, tornando la coltivazione più rimuneratrice; ma siamo lungi dall'emancipazione per questa materia, che è pure di prima necessità, mentre, stando almeno al poeta, ne fornivamo il mondo, quando terre vergini e feraci non facevano ancora concorrenza alla nostra, ed eravamo maestri in quella scienza agraria, che oggi gli altri c'insegnano.

Così, nessun dubbio che la legge del 14 luglio 1887 ha giovato allo sviluppo di alcune nostre industrie; ma per molte siamo ancor tributari, e per altre non è a sperar mai che possiamo cessare di esserlo, per quanti artifici si tentino ad acclimatarle fra noi.

Dopo ciò, mi chiederete naturalmente se pensi il Governo che convenga di rallentare i freni, di aprire senz'altro le porte alla produzione straniera.

La mia risposta è negativa, e pei riguardi dovuti alla produzione interna, e pel carattere dell'ambiente doganale.

Abbiamo soppresso i dazi differenziali, che erano stati votati nel 1888, come risposta ad una tariffa di guerra, e mezzo di semplice difesa, e n'è cresciuta l'importazione in Italia delle merci francesi, ma non la nostra esportazione nello Stato vicino, donde viene ancora respinta da misure contro noi esclusive.

L'atto pacifico cagionò al nostro erario una perdita di più che quattro milioni, e non ce ne pentiamo, imperocchè, mentre tolse da un lato impicci a qualche industria nazionale, proponendo al Parlamento la legge del 25 dicembre 1889 fu nostro intendimento di confermare che il Governo italiano, venuto nolente alla guerra economica, era ed è sempre animato dai sentimenti migliori per la vicina Repubblica.

Saremo ricambiati sul terreno dei fatti? Noi lo desideriamo, e si può pure, volendo, sperarlo; ma la fiducia non può, per ragioni evidenti, essere molta.

Io non ho più d'uopo di difendermi da accuse, la cui buona fede non può più essere ammessa.

Se si cade ormai nel ridicolo, facendo ascendere a miliardi le perdite prodotte all'Italia dalla lotta doganale e dalle sue conseguenze, è ormai anche troppo chiaramente provato che quella lotta ci è stata resa inevitabile; e gravi danni ha prodotto ai due paesi.

Il 20 ottobre fu presentato al Parlamento francese un disegno di legge per nuove tariffe doganali, così severo pei prodotti agricoli e per certi prodotti industriali, di cui si teme la concorrenza, e congegnato così, che, se verrà preso a base del regime commerciale definitivo, porrà ogni paese che voglia trattare, a discrezione della Francia, e renderà quindi ogni trattato impossibile.

Si sa del pari quale sia il regime doganale di qualche altro grande Stato del vecchio continente, disposto ad inasprirlo soltanto; nè la sconfitta, che sembran subire agli Stati Uniti d'America gli ultra protezionisti, basta a farci considerare aperti del tutto all'Europa quei vasti mercati.

In tali condizioni, che dividono i popoli materialmente, mentre ferrovie, telegrafi, stampa, scoperte scientifiche, progressi morali, sembrava dovessero stringerne viemmeglio i vincoli, e aumentarne la solidarietà, mentre la facilità delle comunicazioni e dei trasporti pareva dover fare del mondo un solo mercato, non si possono chiudere gli occhi a ciò che avviene intorno a noi.

Sempre adunque disposti ad accordi che offrano carattere di equità, manterremo tuttavia quella stabilità doganale, senza cui agricoltura ed industrie non saprebbero come condursi.

All'una ed alle altre gioverà insieme il migliore assetto dei tributi; ma è loro necessario anzitutto di avere il credito facile e misurato ad un tempo, e disciplinati i rapporti tra operai e capitalisti, per modo da assicurare la pace sociale.

Il completo ordinamento del credito, ad una parte del quale abbiamo già provvisto con la fondazione di un nuovo e forte istituto, non ammette più indugio. Costituito il Regno, esso avrebbe dovuto essere tra i primi pensieri dei governanti; e l'economia nazionale non sarebbe passata, così, da un eccesso all'altro di illusioni e delusioni, dannosi entrambi del pari. Oggi la malattia è complicata quanto antica; ma, ad ogni modo, bisogna guarirla.

Come è funzione di Stato la coniazione della moneta, così avrebbe dovuto esserlo l'emissione del biglietto fiduciario. Non vi si pensò, ed oggi vige in Italia un regime, che non è, nè quello della libertà, nè quello dell'unità: è quello di una semplice pluralità d'istituti autorizzati all'emissione, che non ha dato certo i benefici dell'uno, nè dell'altro sistema.

Deciso a rispettare i diritti acquisiti, il Governo presenterà, dunque, una legge che dia, intanto, al credito unità d'indirizzo e di azione, e lo discipl'ni, perchè non se ne abusi.

Fu l'abuso del credito che, invogliando alle speculazioni infondate, ai negozi inevitabilmente improduttivi, cagionò nell'antica e nell'eterna Capitale del Regno quelle crisi edilizie, che han turbato così profondamente il Paese.

Per Roma si è provveduto, come si doveva, con legge, a far cessare le cause o gli effetti del disavanzo comunale che n'era derivato; e, instaurata al Municipio una amministrazione regolare, possiamo sperare di vedere realizzato il patriottico augurio con cui un'Augusta parola, in un giorno, di recente, solenne, interpretava il sentimento di tutti gl'italiani.

Sia lode a Torino che sopportò con eroismo la durissima prova, memore dell'eroismo, con cui aveva affrontato i sacrifici cruenti per la unità e la indipendenza italiana.

Meriteremmo noi biasimo, se, con provvide misure, suggerite dalla costosa esperienza, non ci adoprassimo a renderne, per essa e per tutto il paese, la ripetizione impossibile.

Ma tuttociò, e la preferenza che abbiamo dato e daremo in proporzioni sempre maggiori al lavoro nazionale, per ogni categoria di quella produzione che può servire alle funzioni dello Stato, non basterebbero a migliorare le nostre condizioni economiche, senza quella pace sociale, che ci assicuri l'interna tranquillità. E ad ottenerla, s'impongono doveri a tutte le classi.

Noi quelli del Governo abbiamo compreso, e incominciato ad adempiere; continueremo, proponendo al nuovo Parlamento di risolvere quella parte di tale problema che è rimasta insoluta.

Intanto, possono gli operai misurare pei primi l'entità dei beni che abbiamo per essi ottenuto.

Con la legge elettorale politica e con la riforma amministrativa, si è completato il riconoscimento dei loro diritti civici, e si è dato loro il modo d'influire direttamente sull'indirizzo, così dello Stato, come della provincia e del comune: è adunque nelle loro mani, e dipende anche dal loro voto, ogni questione che più li interessi, e loro è dato contribuire a risolverla secondo la loro volontà.

Con la riforma igienica abbiamo inteso tutelare la loro fisica salute, spesso sin qui deteriorata dall'ignoranza comune, e dall'altrui cupidigia.

Con la riforma della legge sulla contabilità dello Stato, abbiamo messo in diretto contatto la mano d'opera col capitale, riconoscendo i in pari dignità, sottraendo gli operai agli sfruttatori che, tosando i loro salari, rendevano più amara e irritavano la loro povertà; cosicchè, ora da essi soli dipende e dalla loro fede nel gran principio della cooperazione, l'instaurare in Italia, sopra scala più vasta, e nella sua logica applicazione, una delle aspirazioni più forti e più eque del socialismo razionale.

Del nostro rispetto al lavoro, si ha altra prova nella legge di pubblica sicurezza, che provvede agli inabili, nel modo più pronto e più facile che era provvisoriamente consentito, in attesa di appositi e più larghi istituti; si ha prova nel Codice penale, dal quale abbiamo cancellato una vecchia iniquità, prescrivendo che lo sciopero, allora soltanto debba essere punito, quando assuma il carattere della violenza.

Alla legge sulle istituzioni di beneficienza abbiamo chiesto i mezzi per alleviare, secondo la ragione del tempo, le fisiche miserie, per curare le miserie morali dei lavoratori.

I loro fanciulli, a cui siamo per dare scuola migliore, con una maggiore e più diretta azione dello Stato, sono già da anni, insieme alle loro donne, protetti, onde l'officina non si cangi per essi in martirio.

Ora, a completare il nostro Codice sociale, verrà con la nuova Camera la legge per gli infortuni sul lavoro, verrà la Cassa Nazionale delle pensioni per la vecchiaia, intorno alla quale già studiano economisti e sociologhi eminenti.

A tenerlo al corrente dei nuovi bisogni, a far trovare in esso la risposta a quant'altri atteggiamenti sia per assumere il problema del lavoro, provvederà l'attenta cura del Governo e del Parlamento, tutelando, insieme ai diritti degli operai, quelli della proprietà e quelli dello Stato.

Epperò, a non invelenire i dissidi tra operai e padroni favoriremo l'istituto dei probiviri, la cui influenza pacificatrice io intendeva assicurare al nostro paese, sin da quando, dodici anni or sono, la questione operaia ancor non albeggiava tra noi.

E l'istituto potrà avere, per ogni ramo dell'attività manuale, diramazioni e applicazioni che regolino anche della mano d'opera la domanda e l'offerta, e il tasso dei salari, ed il limite della giornata, vario a seconda del diverso lavoro, variabile a seconda delle condizioni dei mercati, poichè la uniformità sarebbe in tale argomento nemica della vera uguaglianza, e la immutabilità, in contraddizione con la logica e cogli interessi di tutti.

Ma vedono gli operai, quali e quanti nuovi doveri corrispondono a questi diritti, che la società sta per consacrare, o ha già in essi consacrato. Essi potevano essere indotti a disconoscerli, quando la legge non li aveva ancora riconosciuti cittadini. Oggi il rispettare lo impero della legge, è, oltre che debito, utile loro.

Quella pubblica pace che è il supremo diritto dello Stato, deve essere nel loro sentimento, prima ancora che nel fatto materiale, che qualunque Governo di qualsiasi partito, dovrà pur sempre mantenere e, turbato, ristabilire.

Non debbono quindi permettere che tra essi si organizzi lo sciopero a fine politico; il quale darebbe un risultato opposto a quello che vorrebbero raggiungere, poichè, impaurendo il capitale, lo indurrebbe a nascondersi, allontanandosi dal lavoro, che verrebbe meno così.

Debbono rifuggire dalle coalizioni, che mirino a dividere gli animi, e a contrapporre quelli che si facessero credere interessi loro particolari a quelli comuni a tutte le classi della nostra società.

Debbono pensare anzitutto che in ogni paese il problema sociale si presenta con fisonomia tutta propria; che quindi ammessi una volta negli operai i diritti dell'uomo e del cittadino, il loro credo non può essere in tutto il mondo lo stesso: la ragione della patria deve vivere nello spirito loro, e far loro sentire che, fratelli agli uomini di tutto il mondo, essi sono, come tutti noi, italiani anzitutto.

Lo debbono tanto più, e sarebbe tanto meno logico ed equo si volesse sostituire un dispotismo ad un altro, e tentare quella tirannia della plebe, di cui i migliori fra gli operai, sarebbero le vittime prime, perchè in Italia, quanto è avvenuto da un secolo e mezzo, è opera di cui tutte insieme le classi sociali possono rivendicare la paternità. La nobiltà, nelle sue menti superiori, preparava, con la coltura il terreno alle conquiste del progresso; e, quà si faceva banditrice di quei veri umani e scientifici che, altrove accolti e proclamati, nel nostro paese trionfarono alfine nella loro forma migliore, là rinunciava spontanea a quei privilegi, che altrove facevano spargere il sangue a torrenti.

La borghesia, con la coscienza del diritto, preparava e guidava l'azione, che vinceva mercè il concorso delle classi popolari.

E, come l'una e l'altra l'ottenevano per l'indipendenza della Patria, per l'unità nazionale, dando in cambio, grazie alla intelligente lealtà del potere regio, nuove istituzioni politiche, e leggi di libertà, così lo chiedono ora, a completare, nell'interesse di tutti, l'opera di quella fusione, che farà delle diverse classi un semplice ricordo.

Che del resto il nostro paese sia fin d'ora la negazione delle caste sociali, a cui si tenterebbe invano di ritornare, parodiando a rovescio il passato, gli stessi operai hanno or qui dimostrato, in quella loro esposizione, che mi son sentito, come italiano, lieto e orgoglioso di visitare.

Dalla massa confusa e indistinta dei lavoratori in cui si vorrebbe affogare ogni loro più alta aspirazione personale, esce già delineato e riconosciuto l'individuo; esce e procede per merito proprio, e già le onorificenze conquistate nel pacifico campo, brillano sul suo petto e succedono a quelle di altre gloriose battaglie, che speriamo non sia più chiamato a combattere.

Come avverrebbe, del resto, altrimenti, quando l'autorevole consiglio e il pratico esempio, vengono sì nobilmente dall'alto? Quel Principe che, salendo al trono, trovava, per merito del suo immortale Genitore, fatta l'unità, raggiunta l'indipendenza, e, avendo al fianco la poesia e la pietà, cresceva all'avvenire la speranza, ha visto senza indugio qual'era il diverso ma non men grande suo compito; e, scrupoloso osservatore del riserbo costituzionale, ha pur compreso che poteva esercitare sulla vita italiana la maggiore influenza, dirigendo gli animi tutti all'adempimento dei nuovi doveri.

Egli c'infiamma, ci ammonisce, ci conforta, e ci guida: e al suo appello non vi è chi possa mancare.

Muovete, intanto, elettori, alla prova. L'Italia è uscita trionfalmente da difficoltà bene altrimenti gravi, per non guardare con serenità a quelle che or ci premono, e che dobbiamo superare.

Per quanto è in noi, intendiamo riuscirvi, assicurando la pace, e promuovendo la pubblica prosperità.

Potrà mancarci il successo; il volere, no.

Pensi l'Italia al suo bene, e lo faccia uscire dall'urna.

Noi propiziamo qui i fati, all'Italia brindando ed al Re!

TANGERI, 17 — Il Consiglio sanitario tolse la quarantena alle provenienze da Cadice, prescrivendo per esso un certificato che constati come i passeggeri siano da sei giorni fuori di luoghi infetti.

BUENOS-AYRES, 17 — La borsa è agitatissima in seguito alla liquidazione della Casa Baring di Londra.

A Montevideo, le azioni della Banca Nazionale dell'Uruguay hanno subito un forte ribasso; esse si quotano a 19.

KLAUSENBURG, 18 — A Foldra, in occasione della presa di possesso di un parroco avvennero scene tumultuose.

La gendarmeria fece uso delle armi. Vi furono parecchi feriti. Si dice che vi siano parecchi morti.

BRUXELLES, 18 — Lo sciopero generale fu dichiarato nelle miniere carbonifere di Trieu Kaisin, che è un centro importantissimo del bacino di Charleroi.

WASHINGTON, 18 — Il segretario di Stato, Blaine, conferì col ministro di Spagna, rappresentante degl'interessi di Cuba, e con i ministri dell'Argentina e del Brasile, circa la reciprocità commerciale coi tre paesi.

Tutti sembrano vivamente desiderare un accordo.

LONDRA, 18 — I giornali opinano che Parnell, dopo la sentenza del tribunale che accorda il divorzio al capitano O' Shea, non possa più rimanere capo del partito irlandese.

PARIGI, 18 — Il Consiglio Municipale di Lione ha approvato la proposta di concorrere con mille franchi alla sottoscrizione per il monumento al generale Garibaldi.

COSTANTINOPOLI, 18 — La quarantena già stabilita da Tripoli di Siria fino a Mersina è stata estesa al Nord fino a Selefkeh inclusivamente.

LONDRA, 18 — La situazione finanziaria è sempre inquietante.

Si teme che avvengano entro alcuni giorni un aumento del tasso ufficiale dello sconto e un nuovo ribasso del valore dell'argento.

Nessun nuovo fallimento è annunziato, ma il nuovo ribasso sui valori dell'America del Sud produce timori a questo riguardo.

# Listino Ufficiale della Borsa di Commercio di Roma del dì 18 novembre 1890.

| VALORI AMMESSI a CONTRATTAZIONE IN BORSA | Godimento | Valore nom. | Valore vers. | PREZZI IN CONTANTI | | IN LIQUIDAZIONE Fine corrente | IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo | Prezzi Nom. | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| RENDITA 5 0\|0 1.a grida | 1 luglio 90 | — | — | | — — | 94,90 87 1\|2 77 1\|2 | | — — | |
| RENDITA 5 0\|0 2.a » | — | — | — | | — — | | | 94,87 1\|2 | p. contanti |
| detta 3 0\|0 1.a grida | 1 ottobr. 90 | — | — | | — — | | | — — | |
| detta 3 0\|0 2.a » | » | — | — | | — — | | | 58 — | |
| Cert. sul Tesoro Emiss. 1860\|64 | » | — | — | | — — | | | 98 10 | |
| Obbl. Beni Ecclesiastici 5 0\|0 | » | — | — | | — — | | | 93 — | |
| Prestito R. Blount 5 0\|0 | » | — | — | | — — | | | 93 50 | |
| » Rothschild | 1 giugn. 90 | — | — | | — — | | | 99 75 | |
| **Obbl. Municip. e Cred. Fondiarie** | | | | | | | | | |
| Obbl. Municipio di Roma 5 0\|0 | 1 luglio 90 | 500 | 500 | | — — | | | 468 — | |
| » 4 0\|0 1.a Emissione | 1 ottobr 89 | 500 | 500 | | — — | | | 440 — | |
| » 4 0\|0 2.a, 3.a, 4.a 5.a e 6 a Emiss. | » | 500 | 500 | | — — | | | 430 — | |
| » Cred. Fond. Banco S. Spirito | 1 ottobr. 90 | 500 | 500 | 461 | 461 — | | | — — | |
| » » » Banca Nazionale 4 0\|0 | » | 500 | 500 | | — — | | | 479 — | |
| » » » » » 4 1\|2 0\|0 | » | 500 | 500 | | — — | | | 497 — | |
| » » » Banco di Sicilia | » | 500 | 500 | | — — | | | — — | |
| » » » » Napoli | » | 500 | 500 | | — — | | | — — | |
| **Azioni Strade Ferrate** | | | | | | | | | |
| Az. Ferr. Meridionali | 1 luglio 90 | 500 | 500 | | — — | | | 695 — | |
| » » Mediterranee stampigliate | » | 500 | 500 | | — — | | | 563 — | |
| » » » certif. provv. | » | 500 | 250 | | — — | | | — — | |
| » » Sardo (Preferenza) | » | 250 | 250 | | — — | | | — — | |
| » » Palermo, Mar. Trap. 1a e 2a E. | 1 ottobr. 90 | 500 | 500 | | — — | | | — — | |
| » » della Sicilia | 1 genna. 90 | 500 | 500 | | — — | | | — — | |
| **Azioni Banche e Società diverse** | | | | | | | | | |
| Az. Banca Nazionale | 1 luglio 90 | 1000 | 750 | | — — | | | 1700 — | |
| » » Romana | » | 1000 | 1000 | | — — | | | 1040 — | |
| » » Generale | » | 500 | 250 | | — — | 453,50 453 | | — — | |
| » » di Roma | » | 500 | 250 | | — — | | | 625 — | |
| » » Tiberina | 1 genna. 89 | 200 | 200 | | — — | | | 42 — | |
| » » Industriale e Commerciale. | 1 ottobr 90 | 500 | 500 | | — — | 476 | | — — | |
| » » » » cert. prov. | » | 500 | 250 | | — — | | | 469 — | |
| » Soc. di Credito Mobiliare italiano. | 1 luglio 90 | 500 | 400 | | — — | | | 516 — | |
| » » di Credito Meridionale | 1 genna 88 | 500 | 500 | | — — | | | 140 — | |
| » » Romana per l'Illum. a Gaz sta. | 1 aprile 90 | 500 | 500 | | — — | | | 838 — | |
| » » Acqua Marcia | 1 luglio 90 | 500 | 500 | | — — | | | 823 — | |
| » » Italiana per condotte d'acqua | 1 genna. 90 | 500 | 500 | | — — | | | 272 — | |
| » » Immobiliare | 1 luglio 90 | 500 | 500 | | — — | 440 437 | | — — | |
| » » dei Molini e Magaz. Generali. | » | 250 | 250 | | — — | | | 255 » | |
| » » Telefoni ed App. Elettriche | 1 genna 89 | 100 | 100 | | — — | | | — — | |
| » » Generale per l'Illuminazione | 1 genna. 90 | 500 | 500 | | — — | 271 | | — — | |
| » » Anonima Tramway Omnibus | » | 250 | 250 | | — — | | | 146 — | |
| » » Fondiaria Italiana | 1 genna. 89 | 150 | 150 | | — — | | | 23 — | |
| » » della Min. e Fond. Antimonio | 1 aprile 90 | 250 | 250 | | — — | | | — — | |
| » » dei Materiali Laterizi | » | 250 | 250 | | — — | | | — — | |
| » » Navigazione Generale Italiana | 1 genna. 90 | 500 | 500 | | — — | | | 370 » | |
| » » Metallurgica Italiana | « | 500 | 500 | | — — | | | 300 — | |
| » » della Piccola Borsa di Roma | » | 250 | 250 | | — — | | | 240 — | |
| » » Cautchouc | » | 200 | 200 | | — — | | | 35 — | |
| ***Azioni Società Assicurazioni*** | | | | | | | | | |
| Az. Fondiarie Incendi | 1 genna. 90 | 100 | 100 | | — — | | | 92 — | |
| » Fondiarie Vita | » | 250 | 125 | | — — | | | 235 — | |
| **Obbligazioni diverse** | | | | | | | | | |
| Obbl. Ferroviarie 3 0\|0 Emiss. 1887-88-89 | 1 luglio 90 | 500 | 500 | | — — | | | 292 — | |
| » » Tunisi Goletta 4 0\|0 (oro) | » | 1000 | 1000 | | — — | | | — — | |
| » Soc. Immobiliare | 1 ottobr. 90 | 500 | 500 | | — — | | | 476 50 | |
| » » » 4 0\|0 | » | 250 | 250 | | — — | | | 195 50 | |
| » » Acqua Marcia | 1 luglio 90 | 500 | 500 | | — — | | | 478 — | |
| » » SS. FF Meridionali | 1 ottobr. 90 | 500 | 500 | | — — | | | — — | |
| » » FF. Pontebba Alta Italia | 1 luglio 90 | 500 | 500 | | — — | | | — — | |
| » » FF. Sarde nuova Emis. 3 0\|0 | 1 ottobr. 90 | 500 | 500 | | — — | | | — — | |
| » » FF. Paler Ma. Tra. I S. (oro) | » | 300 | 300 | | — — | | | — — | |
| » » » » » » II » » | 1 luglio 90 | 300 | 300 | | — — | | | — — | |
| » » FF. Second della Sardegna | » | 500 | 500 | | — — | | | — — | |
| » » Ferr. Napoli-Ottajano (5 oro) | » | 250 | 250 | | — — | | | — — | |
| Buoni Meridionali 5 0\|0 | » | 500 | 500 | | — — | | | — — | |
| **Titoli a Quotazione Speciale** | | | | | | | | | |
| Rendita Austriaca 4 0\|0 (oro) | » | — | — | | — — | | | — — | |
| Obbl. prestito Croce Rossa Italiana | 1 ottobr. 90 | 25 | 25 | | — — | | | — — | |

**Media dei corsi del consolidato italiano a contanti nelle varie borse del Regno.**
17 novembre 1890.
Consolidato 5 0|0 . . . . . . L. 94 706
Consolidato 5 0|0 senza la cedola del semestre in corso . . . . » 92 536
Consolidato 3 0|0 nominale . . . . » 58 500
Consolidato 3 0|0 senza cedola, nominale » 57 195
V. TROCCHI Presidente

| Sconto | CAMBI | | Prezzi medi | Prezzi fatti | Nomin. |
|---|---|---|---|---|---|
| 3 | Francia | 90 giorni | » | » | 100 55 |
| | Parigi | Cheques | » | » | 101 35 |
| 6 | Londra | 90 giorni | » | » | 25 34 |
| | » | Cheques | » | » | » |
| | Vienna, Trieste. | 90 giorni | » | » | » |
| | Germania | 90 giorni | » | » | » |
| | » | Cheques | » | » | » |

Risposta dei premi . . . . . . . } 27 Novembre
Prezzi di compensazione . . . . }
Compensazione . . . . . . . . 28 »
Liquidazione . . . . . . . . 29 »

**Sconto di Banca 6 0|0. Interessi sulle anticipazioni**

Il Sindaco MARIO BONELLI

**PREZZI DI COMPENSAZIONE DELLA FINE OTTOBRE 1890**

| | |
|---|---|
| Rendita 5 0\|0 | 95 15 |
| » 3 0\|0 | 59 — |
| Obbl. Beni Eccles. 5 0\|0 | — — |
| Prest. Rothschild 5 0\|0 | 99 50 |
| Obb città di Roma 4 0\|0 | 440 — |
| » Cred. Fondiario Santo Spirito | 461 — |
| » Cred. Fondiario Banca Nazion. | 482 — |
| » Cred Fondiario Ban. Naz. 4 1\|2 0\|0 | 500 — |
| Az. Fer Meridionali | 708 — |
| » » Mediterranee | 574 — |
| » » » certif | 564 — |
| » Banca Nazionale | 1730 — |
| » » Romana | 10 5 — |
| » » Generale | 473 — |
| Az. Banco di Roma | 635 — |
| » Banca Tiberina | 60 — |
| » » Ind. e Com. | 474 — |
| » » » Certif. | 468 — |
| » Soc. Cred Mobil. | 590 — |
| » » » Merid. | 160 — |
| » » Gas stampigl. | 815 — |
| » » Acqua Marcia st. | 895 — |
| » » Condot. d'ac. | 272 — |
| » » Gen. Illumin. | 228 — |
| » » Immobiliare | 465 — |
| » » Molini e Magaz Gen. | 253 — |
| » » Tramway Om. | 145 — |
| » » Fond. Italiana | 30 — |
| » » Min. Antim. | — — |
| Az. Soc. Mat. Later. | 225 — |
| » » Navig. Gen. Italiana | 370 — |
| » » Metallurgic. Italiana | 300 — |
| » » della Piccola Borsa | 240 — |
| » » Fondiar. Incendi | 92 — |
| » » Fond. Vita | 235 — |
| » » Caoutchouc | 190 — |
| Obbl. Soc. Imm. 5 0\|0 | 477 — |
| » » » 4 0\|0 | 200 — |
| » » Ferroviarie | 292 — |
| » Fe. Napoli-Ottajano | 248 — |

TOMINO RAFFAELE, Gerente — Tipografia della *Gazzetta Ufficiale*.